



Il sistema duale di apprendistato per fronteggiare la disoccupazione giovanile: il modello della Provincia autonoma di Bolzano

(30 agosto 2013, ver. 1.0)

AGOSTO 2013

*Azioni di Sistema Welfare to Work per le Politiche di Reimpiego
Staff statistica, studi e ricerche sul mercato del lavoro*



Il sistema duale di apprendistato per fronteggiare la disoccupazione giovanile: il modello della Provincia autonoma di Bolzano

Indice

| | |
|--|-----------|
| Sintesi | 3 |
| Introduzione | 4 |
| 1. La disoccupazione giovanile in Italia | 5 |
| 1.1 I giovani nel mercato del lavoro della provincia di Bolzano | 11 |
| 2. Il modello duale di apprendistato della Provincia autonoma di Bolzano | 21 |
| 2.1 I numeri dell'apprendistato duale nella provincia di Bolzano | 26 |
| 2.2 I livelli d'istruzione dei giovani della provincia di Bolzano | 32 |
| 2.3 La probabilità di trovare un lavoro dei giovani sudtirolesi | 35 |
| 2.4 I punti di forza e di debolezza del sistema duale dell'Alto Adige-Südtirol | 36 |
| Conclusioni | 39 |
| Bibliografia | 42 |
| Allegato I: elenco delle qualifiche e dei diplomi che possono essere conseguiti con l'apprendistato | 43 |

Autore della nota:

Roberto CiccioMessere.

Si ringrazia Cäcilia Baumgartner, direttrice dell'ufficio apprendistato e maestro artigiano della Provincia autonoma di Bolzano, per il contributo offerto all'analisi del modello di apprendistato di primo livello realizzato in Alto Adige e all'approfondimento dei suoi punti di forza e di debolezza.

Si ringraziano Stefano Podda e Oscar Benvenuto dell'Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT) per i dati sulla formazione professionale e l'apprendistato.

Versione 1.0 del 30 agosto 2013

Sintesi

Finalità di questa nota è verificare se vi sia una relazione positiva e significativa tra l'alto tasso di occupazione giovanile che si osserva in Alto Adige e l'adozione, solo in questa Provincia autonoma, di un modello di apprendistato duale inserito organicamente fra i percorsi di istruzione e di formazione proposti ai ragazzi che escono dalle scuole medie.

Infatti, il fenomeno dell'emergenza occupazionale giovanile è caratterizzato da una specifica "anomalia" tutta italiana che vede nel 2012 una quota relativamente contenuta di giovani 15-24enni disoccupati rispetto agli altri paesi – il 10,1% della popolazione della stessa età a fronte della media europea del 9,7% - ma un preoccupante tasso di disoccupazione giovanile, inferiore solo a quello della Spagna. Questa anomalia si spiega con la modesta percentuale di giovani che lavorano e dalla conseguente elevata quota di inattivi che rappresentano quasi il 60 per cento della popolazione giovanile.

Le principali cause della bassa partecipazione dei giovani italiani al mercato del lavoro sono costituite dai forti ritardi nella transizione tra la scuola e il lavoro, soprattutto dei giovanissimi 15-19enni, ma anche dai divari occupazionali dei giovani che si osservano tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno.

Inoltre, in Italia meno del 3% dei giovani impegnati negli studi lavora, mentre negli altri paesi questa quota è molto più alta, in particolare in Germania dove un quarto dei giovani minorenni è occupato, in prevalenza con un contratto d'apprendistato.

La condizione del mercato del lavoro giovanile della provincia di Bolzano è del tutto anomala, in senso positivo, rispetto alla media delle regioni italiane sia per quanto riguarda l'elevatissima quota di giovani che lavorano (40% a fronte del 19% dell'Italia) che per il modesto tasso di disoccupazione giovanile (12% a fronte del 35% dell'Italia). Se si prende in considerazione la più ampia quota di lavoro disponibile non utilizzata dal sistema produttivo, il tasso di mancata partecipazione al lavoro dei 15-24enni italiani supera il 50%, mentre quello dei giovani sudtirolesi non raggiunge il 16%.

Le ragioni di queste performance occupazionali dei giovani dell'Alto Adige si ritrovano nelle dinamiche della transizione dalla scuola al lavoro: fin dalla fascia dei 15-19enni, il tasso di occupazione dei sudtirolesi è superiore a quello della media europea e ovviamente a quello italiano e, con il crescere dell'età, si avvicina a quello dei coetanei della Germania per superarlo nella fascia tra 30 e 34 anni.

Gli alti tassi di occupazione dei giovanissimi della provincia di Bolzano si spiegano, come in Germania, anche con l'alta quota di apprendisti di primo livello che rappresentano il 42% di tutti gli occupati 15-19enni.

Queste evidenze mostrano il peso che ha l'apprendistato duale nelle performance occupazionali dei giovani del Südtirol che è la provincia dove è maggiormente svilup-

pato. Mostrano anche che per affrontare efficacemente l'emergenza occupazionale giovanile in Italia occorre intervenire innanzitutto nella scuola per favorire l'utilizzo dell'apprendistato per il conseguimento della qualifica e del diploma professionale come canale formativo parallelo e di uguale dignità a quello dei licei, degli istituti tecnici e professionali e della formazione professionale regionale. Viceversa, i giovani assunti con il contratto di apprendistato di primo livello in Italia sono circa il 6% del totale e non superano i 40 mila.

La Provincia autonoma di Bolzano ha adattato efficacemente il modello di apprendistato duale dei paesi di lingua tedesca alla normativa italiana, soprattutto dopo la riforma del 2011, e alle caratteristiche specifiche del nostro sistema pubblico dell'istruzione e della formazione professionale. Infatti, al giovane altoatesino che consegue la licenza media sono offerti quattro percorsi d'istruzione e di formazione: il liceo, l'istituto tecnico, la formazione professionale in aula e la formazione professionale in apprendistato per il conseguimento della qualifica (3 anni) o del diploma (4 anni), con una scelta tra 108 profili professionali. Il processo di apprendimento di questi mestieri si sviluppa sia attraverso il lavoro, con l'assistenza di un formatore dell'azienda, sia nella scuola professionale con lezioni che si possono svolgere un giorno alla settimana durante l'anno scolastico oppure continuativamente per due mesi.

L'apprendistato termina con l'esame finale (teorico e prova pratica) per il conseguimento dell'attestato di qualifica e del diploma professionale in uno dei 108 mestieri.

Gli apprendisti nella provincia di Bolzano sono, nel 2012, circa 4 mila 500 con una flessione del 10% rispetto al 2000, inferiore a quella che si osserva nella media italiana. Tuttavia negli ultimi trimestri del 2012 e nel primo del 2013 si osserva un incremento degli avviamenti di giovani altoatesini con il contratto di apprendistato, mentre un calo generalizzato interessa tutte le altre aree del Paese.

Anche il numero degli alunni dei corsi per apprendisti nelle scuole professionali della provincia di Bolzano subiscono una flessione che è pari al 21% per i giovani di lingua tedesca e ladina, e al 49% per quelli di lingua italiana. In via generale i giovani di lingua italiana manifestano sempre meno interesse verso l'apprendistato duale: la quota di alunni che hanno fatto questa scelta sul totale è passata in sei anni dal 13,7% al 9,3%.

Pur tenendo conto delle flessioni determinate dalla crisi economica, il successo dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale in Alto Adige è testimoniato da due dati: è il percorso formativo scelto da oltre l'11% degli alunni altoatesini iscritti ai corsi della scuola secondaria superiore (14% di lingua tedesca o ladina e 4% di lingua tedesca) con il quale il 20% dei giovani assolve l'obbligo di istruzione.

In conclusione, si può affermare che il contributo fornito dall'apprendistato duale per la crescita dell'occupazione giovanile nella provincia di Bolzano è stato sicuramente significativo, anche se hanno avuto un effetto determinante anche i fattori della domanda, in particolare quelli legati al dinamismo del sistema produttivo del Sudtirolo, e l'efficienza del mercato del lavoro della provincia di Bolzano che, secondo l'indice di competitività della Commissione UE, è fra le più elevate delle regioni europee.

Nonostante le evidenze sulla sua efficacia al fine di ridurre il tempo d'ingresso nel mondo del lavoro soprattutto dei minorenni, questa tipologia di apprendistato è utilizzata solo in poche regioni del Nord e nella provincia di Bolzano ha avuto successo perché è integrata organicamente nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, contribuendo a trovare lavoro al 42% degli occupati 15-19enni.

Ma per poter replicare l'esperienza di successo della Provincia autonoma di Bolzano in altre aree del paese al fine di contrastare la disoccupazione giovanile è necessario superare una grave criticità: se il contratto per l'acquisizione della qualifica o del diploma professionale deve essere considerato, uno dei quattro percorsi del sistema d'istruzione secondaria superiore, occorre tenere conto che le imprese che partecipano alla formazione professionale dei giovani offrendo loro un lavoro retribuito, sostengono maggiori oneri derivanti dall'assenza del giovane per 1.200 o 1.600 ore e dalla necessità di affiancare il giovane durante l'orario di lavoro con un formatore qualificato.

Diverso è il caso dell'apprendistato professionalizzante per il quale è previsto un monte ore di formazione pubblica molto più ridotto, non superiore a 120 ore per la durata del triennio.

Se si vuole promuovere l'apprendistato di primo livello proprio per la sua maggiore efficacia nel contrasto alla

disoccupazione giovanile e renderlo competitivo, dal punto di vista dei costi per l'impresa, sarebbe opportuno modulare in modo diverso i tre fattori attraverso i quali è possibile ridurre il costo del lavoro delle due principali tipologie di apprendistato: il trattamento retributivo, gli sgravi contributivi e le agevolazioni per la formazione esterna e interna.

Nei paesi europei s'interviene prevalentemente sul primo fattore, con una riduzione della retribuzione che va dal 45% nel Regno Unito al 25% in Francia (in Germania il salario medio mensile lordo di un apprendista è pari a 614 euro). In Italia tale percentuale sale al 72%.

Le maggiori difficoltà per trasferire il modello altoatesino di apprendistato in altre regioni sono anche connesse alla scarsa disponibilità di scuole professionali in grado di erogare la formazione scolastica in aula agli apprendisti di primo livello, sia per lo sviluppo delle competenze di base che di quelle tecnico-professionali. Ma in base alla recente riforma dell'istruzione, gli istituti professionali potrebbero già oggi erogare la formazione in aula per gli apprendisti che intendono conseguire una qualifica o un diploma professionale. Anche i poli tecnico professionali possono essere utilizzati per attivare percorsi di formazione formale.

Di conseguenza, per poter trasferire il modello di apprendistato duale sviluppato con successo in Alto Adige, adattandolo alle specifiche caratteristiche di ogni Regione, è necessario che il sistema dell'istruzione e della formazione professionale integri organicamente questo istituto nella sua offerta formativa.

Un ruolo importante nella promozione dell'apprendistato duale fra i giovani e le imprese potrebbe essere svolto anche dagli uffici di *placement* degli istituti professionali.

Introduzione

Finalità di questa nota è verificare se all'elevato tasso di occupazione giovanile che si osserva nella provincia di Bolzano – il 40 per cento dei giovani 15-24enni lavora a fronte del 19 per cento della media italiana – contribuisca anche lo sviluppo di un sistema di apprendistato inserito strutturalmente fra i percorsi di istruzione e formazione proposti dalla scuola ai giovani che escono dalle medie e, nel caso affermativo, comprendere le ragioni del successo del modello duale di apprendistato per il conseguimento della qualifica e del diploma professionale sviluppato solo in Alto Adige, al fine di poterlo replicare, anche parzialmente, in altre regioni.

Nel primo capitolo si confrontano i principali indicatori del mercato del lavoro dell'Italia e del Südtirol al fine d'individuare quali sono le cause prevalenti del più elevato tasso di disoccupazione giovanile che si osserva nella media italiana rispetto a quello dell'Alto Adige.

Nel secondo capitolo sono analizzate le caratteristiche e la diffusione del modello di apprendistato duale realizzato dalla Provincia autonoma di Bolzano, le ragioni del suo successo e i suoi punti di forza e di debolezza.

I dati pubblicati nella nota sono stati ricavati dai microdati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat, dall'osservatorio statistico sui lavoratori dipendenti dell'INPS, dal sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del lavoro, dalla banca dati online dell'Eurostat (*Labour Force Survey*) e dalle pubblicazioni sull'istruzione e la formazione professionale dell'Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT).

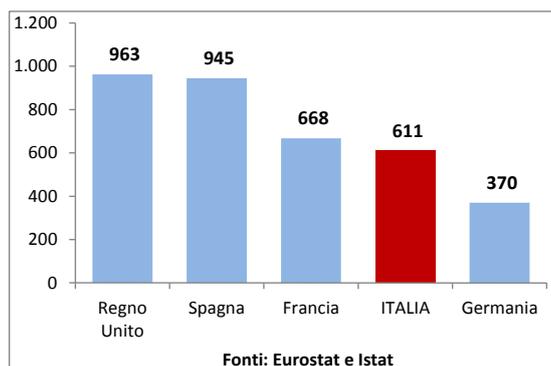
1. La disoccupazione giovanile in Italia¹

L'elevata disoccupazione giovanile è considerata una delle maggiori criticità del mercato del lavoro del nostro Paese.

Occorre considerare a questo proposito un'apparente anomalia relativa ai giovani disoccupati italiani tra 15 e 24 anni che sono, in valori assoluti, 611 mila unità a fronte di valori più alti che si osservano in alcuni grandi paesi europei con una popolazione comparabile a quella del nostro Paese come Francia (668 mila), Spagna (945 mila) e Regno Unito (963 mila) (*tavola 1.1 e figura 1.1*).

Raggiungono valori molto più bassi in Germania (370 mila) dove il fenomeno della disoccupazione giovanile riguarda una quota molto contenuta della popolazione di 15-24enni.

Figura 1.1 – Giovani disoccupati (15-24 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea – Anno 2012 (valori assoluti in migliaia)

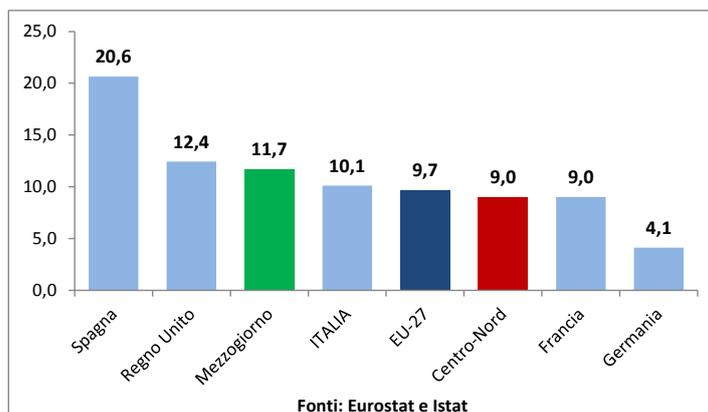


Nel secondo grafico si può osservare che i giovani disoccupati italiani rappresentano il 10,1% della popolazione della stessa età (*figura 1.2*).

È una quota non lontana dalla media europea (9,7%), inferiore a quella che si osserva nel Regno Unito (12,4%) e in Spagna (20,6%), superiore ma di un solo punto a quella della Francia (9%).

Se consideriamo le due grandi aree del paese, la quota di giovani disoccupati sale all'11,7% nelle regioni del Mezzogiorno e scende al di sotto della media europea nelle regioni del Centro-Nord (9%).

Figura 1.2 – Giovani disoccupati (15-24 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea e nelle ripartizioni italiane – Anno 2012 (incidenza percentuale sul totale della popolazione della stessa età)



Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia, che misura sostanzialmente la quota di giovani che cercano lavoro ma non riescono a trovarlo – più correttamente la quantità di lavoro disponibile non utilizzata dal sistema produttivo - ed è quindi calcolato come percentuale delle forze di lavoro (occupati e disoccupati), è invece molto alto (35,3%) a fronte del 22,8% della media dei paesi dell'Unione europea, del 23,8% della Francia, del 21% del Regno Unito e dell'8,1% della Germania (*figura 1.3*).

¹ Questo capitolo, escluso il paragrafo 1.1 sul mercato del lavoro della provincia di Bolzano, è tratto in parte dal documento presentato nel corso dell'audizione parlamentare di Roberto Cicciomessere: *Youth Guarantee, i giovani Neet, i servizi e le politiche per il lavoro*, Indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile, Camera dei deputati - XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), Roma, 26 giugno 2013.

Solo in Spagna più della metà delle forze di lavoro giovanili è costituita da disoccupati (53,2%). Rimane comunque drammatico il differenziale tra Centro-Nord e Mezzogiorno del tasso di disoccupazione giovanile che coinvolge quasi la metà dei giovani meridionali attivi (46,9%), mentre è inferiore di oltre 18 punti percentuali nelle regioni centro-settentrionali (28,9%).

Figura 1.3 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in alcuni paesi dell’Unione europea e nelle ripartizioni italiane – Anno 2012 (incidenza percentuale sul totale delle forze di lavoro della stessa età)

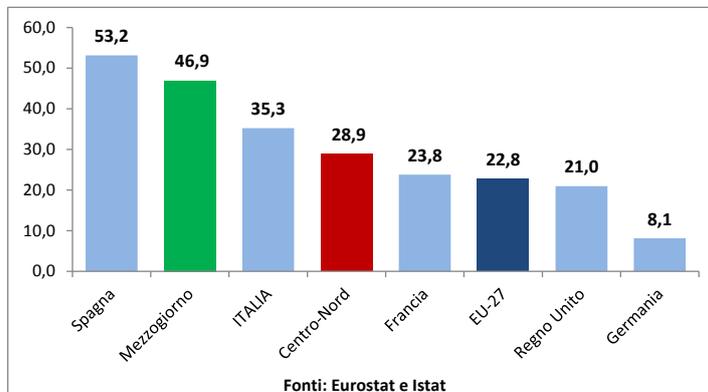


Tavola 1.1 - Giovani (15-24 anni) per condizione professionale in Italia e in alcuni paesi dell’Unione europea - Anno 2010 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

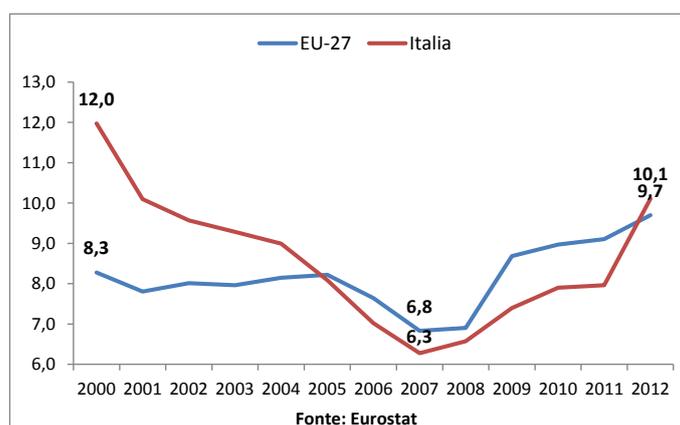
| | Occupati | Disoccupati | Inattivi | Totale | Tasso di occupazione | Tasso di disoccupazione | Disoccupati in percentuale della popolazione | Tasso d’inattività |
|--------------------|-----------------------------|--------------|---------------|---------------|----------------------|-------------------------|--|--------------------|
| | Valori assoluti in migliaia | | | | Valori percentuali | | | |
| EU-27 | 18.750 | 5.523 | 32.678 | 56.951 | 32,9 | 22,8 | 9,7 | 57,4 |
| Germania | 4.178 | 370 | 4.415 | 8.962 | 46,6 | 8,1 | 4,1 | 49,3 |
| Spagna | 833 | 945 | 2.799 | 4.576 | 18,2 | 53,2 | 20,6 | 61,2 |
| Francia | 2.136 | 668 | 4.606 | 7.409 | 28,8 | 23,8 | 9,0 | 62,2 |
| Regno Unito | 3.629 | 963 | 3.152 | 7.743 | 46,9 | 21,0 | 12,4 | 40,7 |
| ITALIA | 1.121 | 611 | 4.309 | 6.041 | 18,6 | 35,3 | 10,1 | 71,3 |
| <i>Centro-Nord</i> | 796 | 323 | 2.461 | 3.580 | 22,2 | 28,9 | 9,0 | 68,7 |
| <i>Mezzogiorno</i> | 325 | 288 | 1.848 | 2.461 | 13,2 | 46,9 | 11,7 | 75,1 |

Fonti: Eurostat e Istat

Come si può osservare nel grafico successivo, la quota di popolazione giovanile italiana disoccupata ha subito una flessione molto marcata di quasi 6 punti dal 2000 al 2007 attestandosi sul valore del 6,3%, inferiore a quello della media europea (6,8%) (figura 1.4).

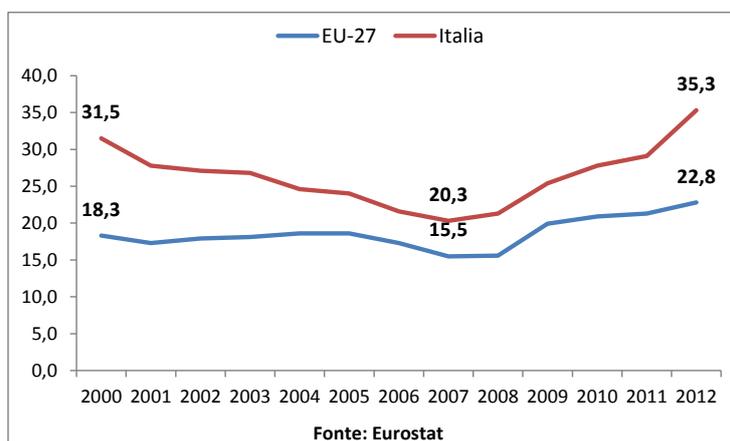
La quota di giovani disoccupati italiani ha subito un repentino aumento a causa del ciclo recessivo fino al 10,1% del 2012, superando di pochi decimi di punto la media europea (9,7%).

Figura 1.4 – Giovani disoccupati (15-24 anni) in Italia e nella media dei paesi dell’Unione europea – Anni 2000-2012 (percentuale della popolazione)



Il tasso di disoccupazione giovanile dell'Italia si è, invece, sempre mantenuto al di sopra della media europea, ma ha ridotto progressivamente il divario dagli oltre 13 punti percentuali del 2000 ai 4 del 2006 (*figura 1.5*). Durante la fase di crisi economica, dal 2007 al 2012, il tasso di disoccupazione giovanile italiano è aumentato in misura maggiore rispetto alla media europea ripristinando il divario di 13 punti percentuali che aveva nel 2000, con una disoccupazione giovanile pari al 35,3% delle forze di lavoro a fronte del 22,8% che si osserva nella media dell'Unione.

Figura 1.5 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia e nella media dei paesi dell'Unione europea – Anni 2000-2012 (incidenza percentuale sul totale delle forze di lavoro della stessa età)



L'alto tasso di disoccupazione giovanile italiano a fronte del numero relativamente contenuto dei giovani che cercano lavoro nel confronto con i maggiori paesi europei trova una prima spiegazione se si scompone l'intera popolazione dei 15-24enni della media europea e di alcuni paesi europei tra occupati, disoccupati e inattivi (*figura 1.6*).

Senza sottovalutare la gravità costituita dal fatto che il 35% dei giovani che cercano lavoro non riesce a trovarlo a causa della grave flessione della domanda, l'anomalia italiana non è rappresentata tanto dalla quota di giovani disoccupati rispetto alla popolazione giovanile che è allineata a quella della media europea, quanto dalla modesta percentuale di occupati (18,6% a fronte del 32,9% della media europea) e soprattutto dall'elevata quota di inattivi che rappresentano quasi due terzi della popolazione giovanile (71,3% a fronte del 57,4% della media dei 27 paesi dell'Unione).

Quasi il 90% dei 4,3 milioni di giovani italiani inattivi non cerca lavoro perché studia o frequenta corsi di formazione e solo una modesta quota del 4,5% (8,1% nel Mezzogiorno) è scoraggiata². A questo proposito occorre tenere conto che in Italia molti giovani sono "parcheggiati" in attività formative, non sempre utili al fine di trovare un'occupazione, proprio perché i servizi per il lavoro non riescono a offrire loro una occasione anche temporanea di lavoro.

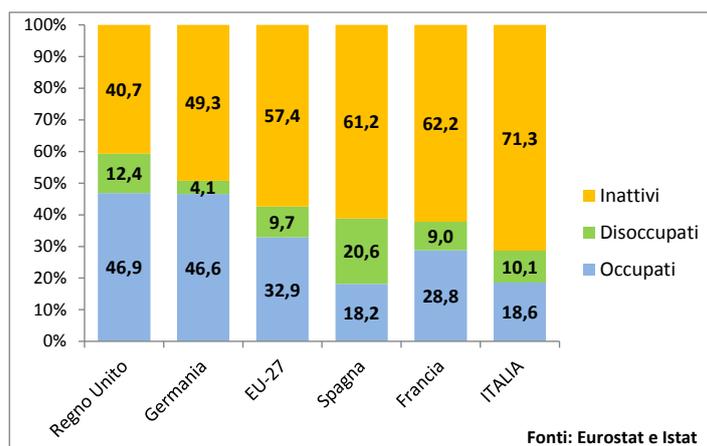
La Germania e il Regno Unito rappresentano, viceversa, un modello per quanto riguarda l'integrazione tra giovani e mercato del lavoro perché più della metà è costituita da attivi (lavorano e cercano lavoro) e solo il 49,3% in Germania e il 40,7% nel Regno Unito sono ancora coinvolti in un percorso d'istruzione o di formazione.

Contribuisce al risultato positivo della Germania anche un sistema scolastico di tipo duale che prevede che i giovani acquisiscano una qualifica o un diploma professionale anche attraverso l'apprendistato.

Questi giovani che studiano e svolgono contemporaneamente un'attività retribuita attraverso un regolare contratto di lavoro sono, ovviamente, considerati occupati.

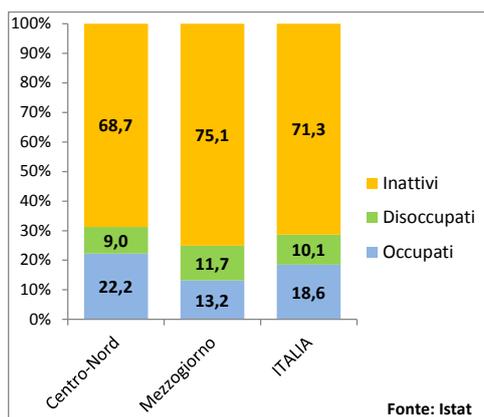
² L'84,8% dei giovani inattivi (15-24 anni) dichiara nel 2012 di non cercare lavoro perché studia o frequenta corsi di formazione professionale. Tale quota sale a circa l'89% nel Centro e nel Nord e scende al 79% nel Mezzogiorno a causa di una più alta quota di scoraggiati cioè di persone che ritengono di non riuscire a trovare un lavoro. I giovani inattivi che studiano o sono in formazione sono pari al 93,4% nella fascia 5-19 anni e al 70,9% nella classe 20-24 anni.

Figura 1.6 – Popolazione giovanile (15-24 anni) per condizione professionale in alcuni paesi dell’Unione europea – Anno 2012
(composizione percentuale)



Significativi sono anche i divari all’interno del nostro Paese: il tasso d’inattività giovanile sale al 75,1% nelle regioni del Mezzogiorno e si attesta su un valore più basso in quelle del Centro-Nord (68,7%) (figura 1.7). Nelle regioni centro-settentrionali oltre il 30% dei giovani sono attivi, mentre in quelle meridionali solo il 25%

Figura 1.7 – Popolazione giovanile (15-24 anni) per condizione professionale e ripartizione – Anno 2012 (composizione percentuale)



Le precedenti evidenze sulla modesta quota di giovani occupati possono essere ulteriormente approfondite osservando che due delle principali cause della bassa partecipazione dei giovani italiani al mercato del lavoro sono costituite dal ritardo nella transizione tra l’istruzione e il lavoro, ma anche dai divari occupazionali che si osservano tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno.

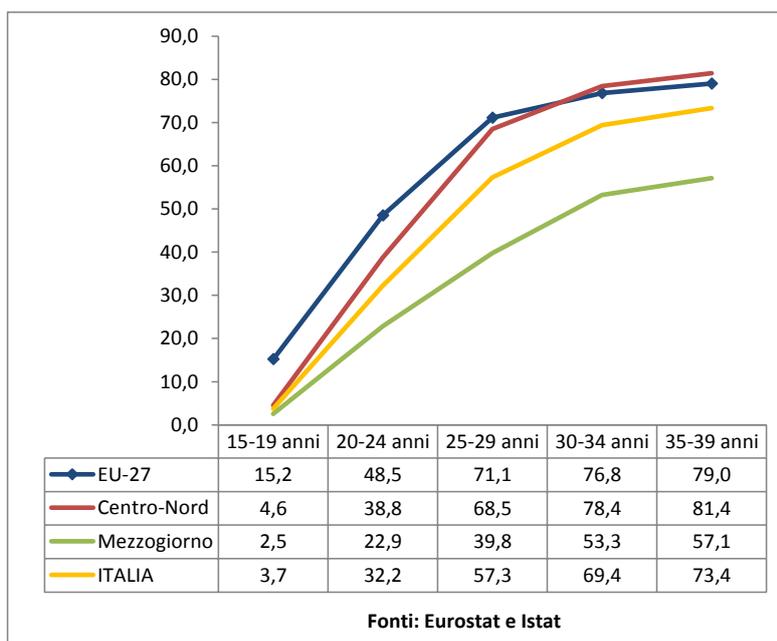
Infatti, come emerge dal grafico successivo, il confronto tra il tasso di occupazione nelle classi d’età giovanili in Italia e nella media dei paesi europei mostra che la transizione dalla scuola al lavoro dei giovani italiani è molto più lenta rispetto a quella che si osserva nella media europea: già nella fascia tra 15 e 19 anni il 15,2% dei giovani europei lavora, mentre è entrato nel mercato del lavoro solo 3,7% dei giovani del nostro Paese con un divario di quasi 11 punti percentuali (figura 1.8).

La distanza tra i due tassi di occupazione aumenta a più di 16 punti percentuali per i giovani da 20 e 24 anni, subisce una flessione nella fascia successiva tra 25 e 29 anni (14 punti percentuali) e in quella successiva (7 punti).

Il tasso di occupazione dei giovani italiani del Centro-Nord, anche se manifesta un analogo ritardo nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro, accorcia più velocemente la distanza con quello che si osserva nella media dell’Unione e già nella fascia dei giovani adulti 30-34enni il tasso di occupazione dei giovani centro-settentrionali (78,4%) è superiore a quello europeo (76,8%).

Viceversa il differenziale tra il tasso di occupazione dei giovani delle regioni meridionali e quello dei coetanei europei è incolmabile dal momento che aumenta dai 13 punti percentuali della fascia da 15 a 19 anni fino ai 31 punti dei 25-29enni.

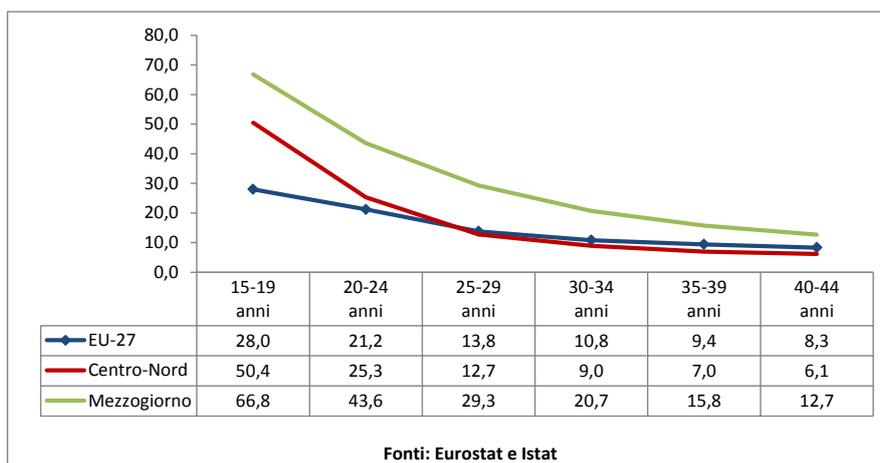
Figura 1.8 - Tasso di occupazione per classi d'età quinquennali (15-39 anni) in Italia (ripartizioni) e nella media dei paesi dell'Unione europea – Anno 2012 (valori percentuali)



Anche la dinamica del tasso di disoccupazione per classi d'età mostra che tra 15 e 19 anni quasi il 67 dei giovani meridionali e oltre il 50% di quelli centro-settentrionali cerca un'occupazione a fronte del 28% nella media europea (figura 1.9).

Mentre nelle regioni del Centro-Nord già nella fascia tra i 25-29 anni il tasso di disoccupazione (12,7%) è inferiore a quello della media dell'Unione (13,8%), nelle regioni del Mezzogiorno il divario si riduce molto più lentamente.

Figura 1.9 - Tasso di disoccupazione per classi d'età quinquennali (15-39 anni) in Italia (ripartizioni) e nella media dei paesi dell'Unione europea – Anno 2012 (valori percentuali)



I due grafici precedenti segnalano che due delle principali cause della bassa partecipazione dei giovani italiani al mercato del lavoro sono costituite dal ritardo nella transizione tra l'istruzione e il lavoro, ma anche dai divari occupazionali che si osservano tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno.

Già queste due prime criticità ci suggeriscono che per affrontare efficacemente l'emergenza occupazionale giovanile bisogna intervenire innanzitutto nella scuola e nell'università e prevalentemente nel Mezzogiorno, prima che nei centri per l'impiego, con politiche scolastiche che prospettino ai giovani che hanno conseguito la licenza media anche il percorso di formazione professionale attraverso l'apprendistato, accanto ai tradizionali percorsi di formazione professionale regionale in aula, a quelli liceali e degli istituti tecnici e professionali.

Nel grafico successivo l'intera popolazione di alcuni paesi europei della fascia d'età giovanile (15-24 anni) è stata segmentata in quattro gruppi (la somma del contributo percentuale di ciascun gruppo è pari a 100) per analizzare complessivamente la condizione nel mercato del lavoro dei giovani in relazione alla partecipazione o meno a un qualsiasi percorso scolastico/formativo (figura 1.10).

I giovani sono stati disaggregati innanzitutto fra coloro che frequentano e non frequentano corsi di studio o di formazione (formali e non formali) e successivamente questi due gruppi sono stati ulteriormente suddivisi fra coloro che lavorano (occupati) e non lavorano (disoccupati e inattivi).

Ovviamente il quarto gruppo, costituito da coloro che non sono più inseriti in un percorso di studio o di formazione e neppure lavorano, rappresenta i Neet.

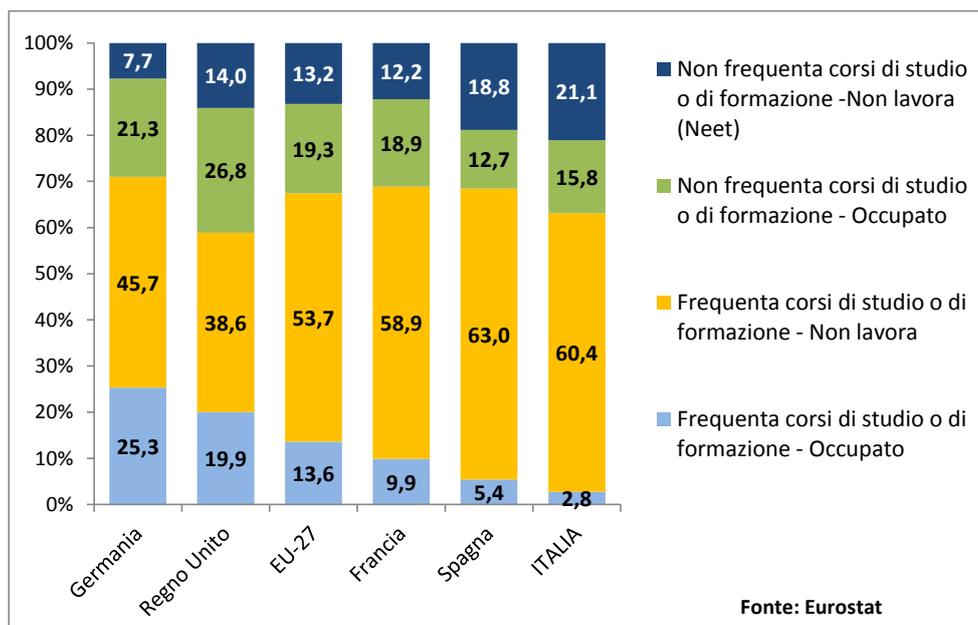
Solo il 2,8% dei giovani italiani da 15 a 24 anni impegnati negli studi e nella formazione lavora (anche con contratti a contenuto formativo come l'apprendistato) a fronte del 13,6% della media europea (è inferiore di quasi 11 punti percentuali).

La quota di studenti lavoratori sale al 25,3% in Germania dove è in vigore il sistema d'istruzione duale (studio sia in aula sia in azienda con contratto di apprendistato), al 19,9% nel Regno Unito, al 9,9% in Francia e al 5,4% in Spagna.

Di conseguenza la quota dei giovani italiani che studiano o si formano e non lavorano (60,4%) è superiore di quasi 7 punti rispetto alla media europea (53,7%). In Germania solo il 45,7% degli studenti è impegnato nello studio o nella formazione a tempo pieno.

I giovani italiani che sono usciti dal sistema dell'istruzione e della formazione e che lavorano sono pari al 15,8% a fronte del 19,3% della media europea, con una differenza di 3,5 punti percentuali.

Figura 1.10 - Popolazione giovanile (15-24 anni) per frequenza di corsi di studio e/o di formazione (formale e informale) e condizione professionale in alcuni paesi europei – Anno 2012 (composizione percentuale)

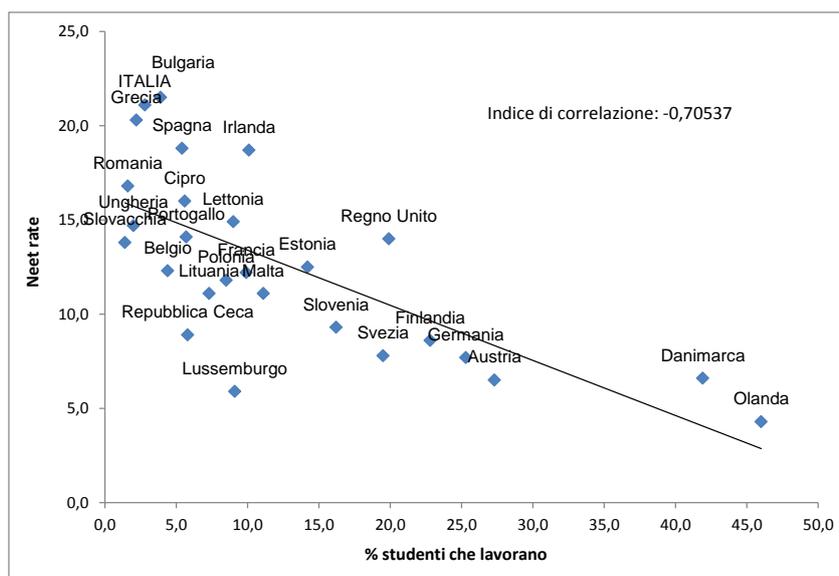


Da queste informazioni, è possibile supporre che una più alta partecipazione degli studenti al mercato del lavoro, soprattutto in percorsi scuola-lavoro come l'apprendistato, anche con mansioni poco qualificate, è un fattore che aumenta le probabilità di trovare lavoro. In poche parole, *"it is better (for career progression) to be working in a low-paid job than to have no job at all"*³. Si rileva, infatti, una significativa correlazione negativa fra la variabile degli studenti lavoratori e il Neet rate (figura 1.11).

La probabilità di cadere nello stato di Neet come disoccupato o inattivo è molto alta per gli studenti che partecipano in modo marginale alle attività lavorative durante il percorso d'istruzione, come quelli italiani, greci, bulgari e spagnoli, mentre si riduce in modo significativo per quei paesi nei quali il lavoro è una componente fondamentale dell'istruzione e gli studenti sono abituati a pagare i propri studi con piccoli lavori.

³ Glenda Quintini, Sébastien Martin, *Starting Well or Losing their Way? The Position of Youth in the Labour Market in OECD Countries*, in "OECD Working Paper" No. 39, 2006, p. 9.

Figura 1.11 – Tasso di Neet e percentuale di studenti occupati (15-24 anni) in alcuni paesi dell'Unione europea – Anno 2012 (valori percentuali)

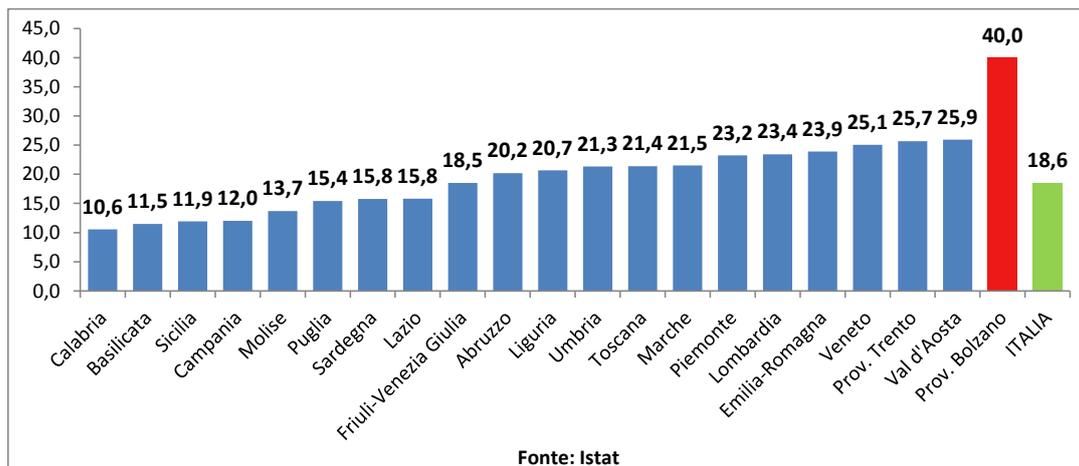


1.1 I giovani nel mercato del lavoro della provincia di Bolzano

La provincia di Bolzano si distingue rispetto al resto del Paese per un elevato tasso di occupazione giovanile (40%), superiore di oltre 21 punti percentuali rispetto a quello della media italiana (figura 1.12 e tavola 1.2). La seconda regione con la più alta quota di giovani occupati è la Val d'Aosta (25,9%), valore inferiore di oltre 14 punti a quella dell'Alto Adige.

Anche nelle regioni e province più contigue al Südtirol come il Veneto e la provincia di Trento la quota di giovani che lavora non supera il 26%.

Figura 1.12 – Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) nelle regioni e province autonome italiane – Anno 2012 (valori percentuali)

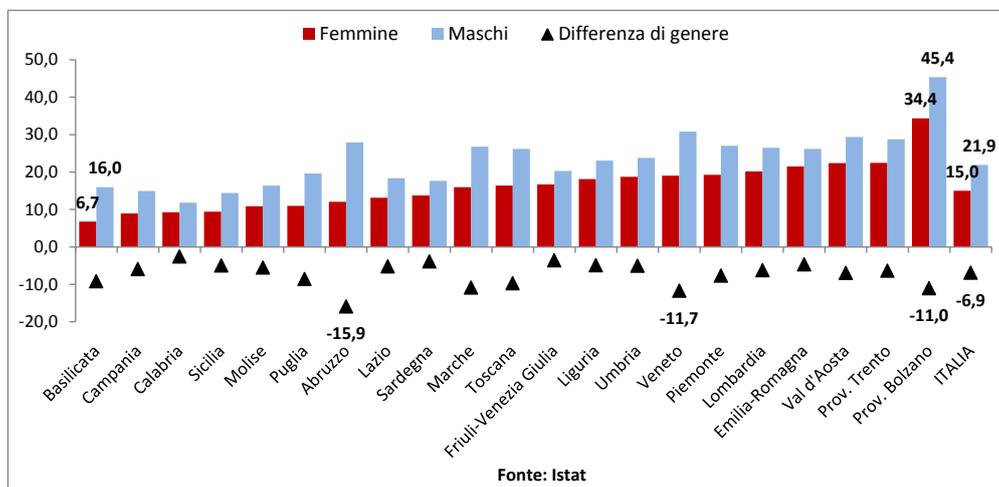


Il tasso di occupazione giovanile femminile della provincia di Bolzano è il più alto di tutte le regioni italiane: 34,4 ragazze 15-24enni su cento lavorano, a fronte della media nazionale che vede un rapporto di 15 su cento (figura 1.13).

Dodici punti percentuali separano il tasso di occupazione giovanile femminile dell'Alto Adige con quello successivo della Provincia di Trento (22,5%), mentre il valore più basso si osserva in Basilicata (6,7%).

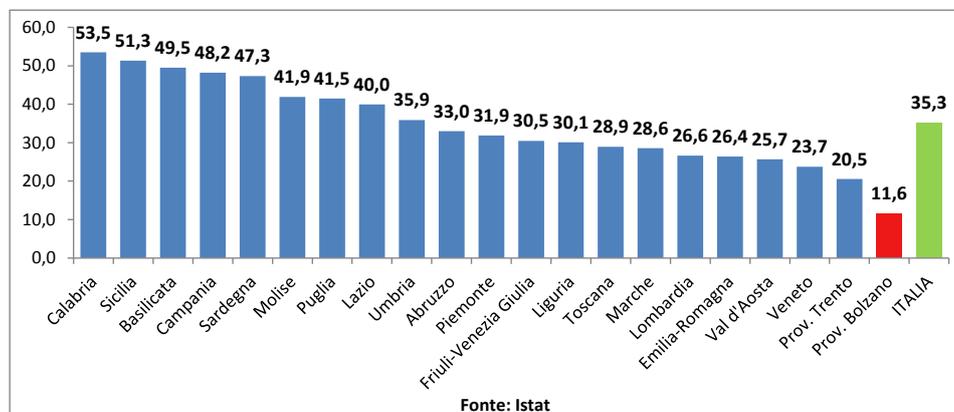
Occorre osservare che il gap di genere nella provincia di Bolzano è fra i più alti (11 punti percentuali) ed è superato solo dall'Abruzzo (15,9 punti percentuali) e dal Veneto (11,7 punti percentuali). È probabile che sul gap di genere nell'occupazione in Alto Adige influisca il minor numero di donne che partecipano al percorso di apprendistato duale.

Figura 1.13 – Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) nelle regioni e province autonome italiane per genere – Anno 2012 (valori percentuali e differenza in punti percentuali)



Sempre nella provincia di Bolzano solo l'11,6% delle forze di lavoro giovanili non ha trovato un'occupazione (poco meno di 3 mila giovani) mentre il tasso di disoccupazione giovanile nella media italiana (35,3%) è superiore di quasi 24 punti percentuali a quello che si osserva in Südtirol (figura 1.14 e tavola 1.2). Seguono le provincia di Trento e la Regione Veneto, con tassi di disoccupazione superiori di circa il doppio rispetto a quelli che si osservano nell'Alto Adige.

Figura 1.14 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nelle regioni italiane – Anno 2012 (valori percentuali)



La segmentazione della popolazione giovanile attraverso gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione che consente d'interpretare il mercato del lavoro in maniera più corrispondente alla sua complessità, ci restituisce un quadro più attendibile della quantità di lavoro giovanile disponibile non utilizzata dal sistema produttivo nelle regioni italiane.

Infatti, se si prendono in considerazione sia i giovani disoccupati che quella quota di forze di lavoro potenziali che non cerca attivamente un'occupazione, ma sarebbe disponibile a lavorare immediatamente se si presentasse l'occasione, il tasso di mancata partecipazione giovanile al lavoro⁴ è pari al 51% nella media italiana, è inferiore di ben 35 punti percentuali nella provincia di Bolzano (15,6%), ma raggiunge e supera la drammatica quota del 70% in regioni meridionali come la Calabria, la Sicilia e la Campania (figura 1.15 e tavola 1.2).

⁴ Il tasso di mancata partecipazione al lavoro è uno dei nuovi indicatori sviluppati dal Cnel e dall'Istat per misurare il benessere equo e sostenibile (BES): [disoccupati + parte delle forze di lavoro potenziali (inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare immediatamente)] / [forze di lavoro + parte delle forze di lavoro potenziali] *100.

Figura 1.15 – Tasso di mancata partecipazione giovanile al lavoro (15-24 anni) nelle regioni italiane – Anno 2012 (valori percentuali)

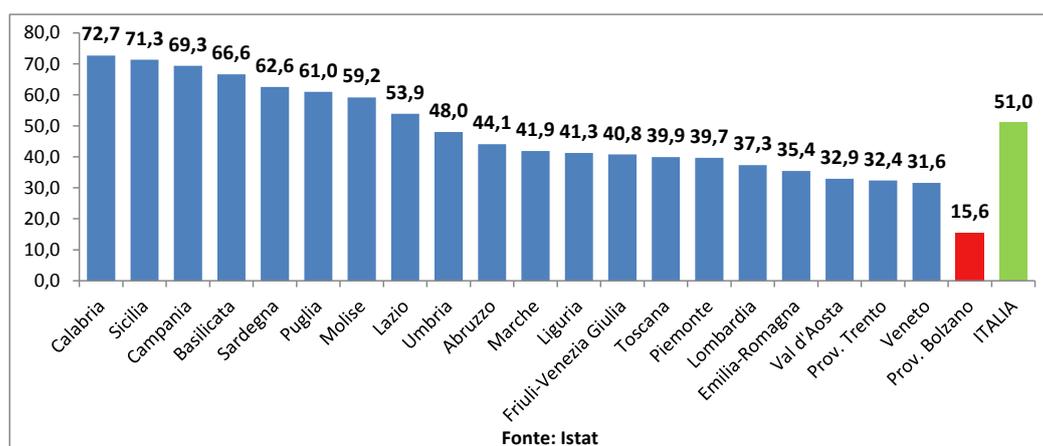


Tavola 1.2 - Popolazione giovanile (15-24 anni) per condizione professionale, regione e ripartizione - Anno 2012 (valori assoluti e percentuali)

| | Occupati | Disoccupati | Forze di lavoro potenziali (FdLP) | Altri inattivi (escluse FdLP) | Totale | Tasso di occupazione | Tasso di disoccupazione | Disoccupati in percentuale della popolazione | Tasso di mancata partecipazione al lavoro | Tasso d'inattività |
|-----------------------|------------------|----------------|-----------------------------------|-------------------------------|------------------|----------------------|-------------------------|--|---|--------------------|
| | Valori assoluti | | | | | Valori percentuali | | | | |
| Piemonte | 89.725 | 41.892 | 17.960 | 235.625 | 385.202 | 23,3 | 31,8 | 10,9 | 39,7 | 65,8 |
| Valle d'Aosta | 2.920 | 1.010 | 500 | 6.828 | 11.257 | 25,9 | 25,7 | 9,0 | 32,9 | 65,1 |
| Lombardia | 211.297 | 76.667 | 51.502 | 562.351 | 901.817 | 23,4 | 26,6 | 8,5 | 37,3 | 68,1 |
| Liguria | 27.195 | 11.713 | 7.903 | 84.672 | 131.483 | 20,7 | 30,1 | 8,9 | 41,3 | 70,4 |
| Trentino-Alto Adige | 36.304 | 6.503 | 5.732 | 61.368 | 109.907 | 33,0 | 15,2 | 5,9 | 22,8 | 61,1 |
| Prov. Bolzano | 22.556 | 2.950 | 2.452 | 28.435 | 56.393 | 40,0 | 11,6 | 5,2 | 15,6 | 54,8 |
| Prov. Trento | 13.748 | 3.552 | 3.280 | 32.933 | 53.513 | 25,7 | 20,5 | 6,6 | 32,4 | 67,7 |
| Veneto | 115.085 | 35.800 | 20.094 | 287.938 | 458.917 | 25,1 | 23,7 | 7,8 | 31,6 | 67,1 |
| Friuli-Venezia Giulia | 18.910 | 8.283 | 5.452 | 69.552 | 102.198 | 18,5 | 30,5 | 8,1 | 40,8 | 73,4 |
| Emilia-Romagna | 88.831 | 31.882 | 18.433 | 232.693 | 371.838 | 23,9 | 26,4 | 8,6 | 35,4 | 67,5 |
| Toscana | 68.421 | 27.853 | 19.074 | 204.272 | 319.620 | 21,4 | 28,9 | 8,7 | 39,9 | 69,9 |
| Umbria | 17.468 | 9.781 | 6.597 | 48.034 | 81.880 | 21,3 | 35,9 | 11,9 | 48,0 | 66,7 |
| Marche | 31.451 | 12.595 | 11.500 | 90.606 | 146.152 | 21,5 | 28,6 | 8,6 | 41,9 | 69,9 |
| Lazio | 88.536 | 58.966 | 46.308 | 365.758 | 559.568 | 15,8 | 40,0 | 10,5 | 53,9 | 73,6 |
| Abruzzo | 27.243 | 13.432 | 8.700 | 85.519 | 134.894 | 20,2 | 33,0 | 10,0 | 44,1 | 69,8 |
| Molise | 4.601 | 3.316 | 3.490 | 22.203 | 33.611 | 13,7 | 41,9 | 9,9 | 59,2 | 76,4 |
| Campania | 88.536 | 82.446 | 119.435 | 447.741 | 738.157 | 12,0 | 48,2 | 11,2 | 69,3 | 76,8 |
| Puglia | 73.021 | 51.787 | 63.348 | 285.077 | 473.232 | 15,4 | 41,5 | 10,9 | 61,0 | 73,6 |
| Basilicata | 7.580 | 7.435 | 7.902 | 43.158 | 66.075 | 11,5 | 49,5 | 11,3 | 66,6 | 77,3 |
| Calabria | 25.326 | 29.129 | 39.317 | 145.928 | 239.700 | 10,6 | 53,5 | 12,2 | 72,7 | 77,3 |
| Sicilia | 72.970 | 76.890 | 105.560 | 355.617 | 611.037 | 11,9 | 51,3 | 12,6 | 71,3 | 75,5 |
| Sardegna | 25.943 | 23.294 | 20.768 | 94.575 | 164.579 | 15,8 | 47,3 | 14,2 | 62,6 | 70,1 |
| <i>Nord</i> | <i>590.266</i> | <i>213.750</i> | <i>127.576</i> | <i>1.541.026</i> | <i>2.472.618</i> | <i>23,9</i> | <i>26,6</i> | <i>8,6</i> | <i>35,9</i> | <i>67,5</i> |
| <i>Centro</i> | <i>205.876</i> | <i>109.195</i> | <i>83.478</i> | <i>708.670</i> | <i>1.107.219</i> | <i>18,6</i> | <i>34,7</i> | <i>9,9</i> | <i>47,7</i> | <i>71,5</i> |
| <i>Mezzogiorno</i> | <i>325.221</i> | <i>287.729</i> | <i>368.519</i> | <i>1.479.816</i> | <i>2.461.286</i> | <i>13,2</i> | <i>46,9</i> | <i>11,7</i> | <i>66,6</i> | <i>75,1</i> |
| Italia | 1.121.363 | 610.674 | 579.573 | 3.729.513 | 6.041.123 | 18,6 | 35,3 | 10,1 | 51,0 | 71,3 |

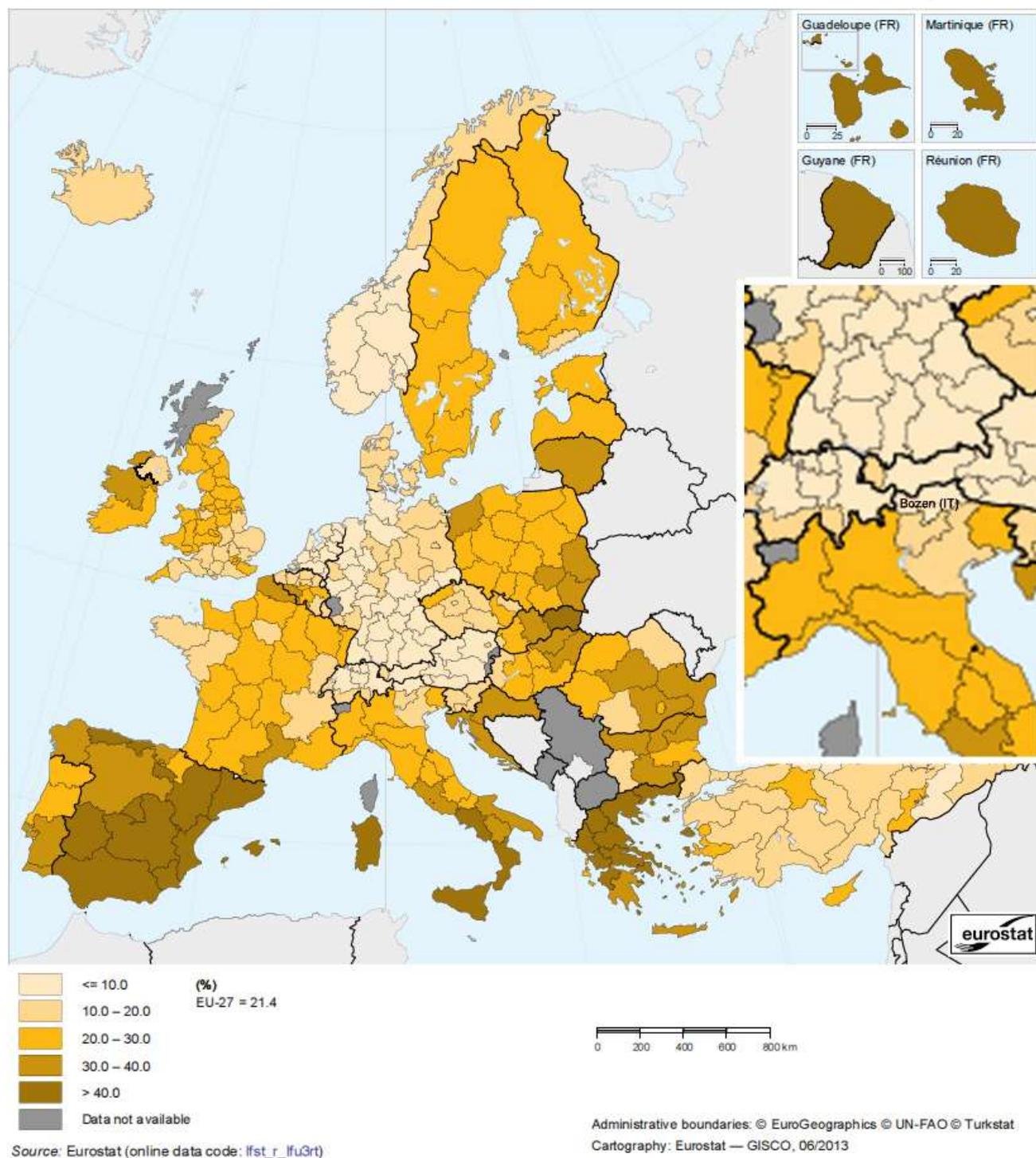
Elaborazioni di Italia Lavoro su microdati Istat (Indagine sulle forze di lavoro)

Il cartogramma regionale dell'Europa mostra che il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) della provincia di Bolzano nel 2011 (9,4%) è allineato a quelli delle regioni dell'Austria, della Svizzera, dell'Olanda e della Germania, mentre sono totalmente anomali rispetto all'Italia (29,1%), ma anche rispetto alla Francia (23%), al Regno Unito (21,1%) e all'Irlanda (29,4%) (figura 1.16).

In Austria il tasso di disoccupazione giovanile varia dal 4,9% della regione di *Steiermark* al 17,7% di *Wien*, in Germania i tassi più bassi si osservano in tre regioni del Sud - *Freiburg* (4,8%), *Oberbayern* (4,5%) e *Tübingen* (4,3%) - mentre i più alti a *Bremen* (15,7%) e nel *Sachsen-Anhalt* (14%), in Olanda variano dal 6,2% di *Utrecht* al 9,4% di *Groningen* e in Svizzera dal 4,2% dell'*Ostschweiz* al 17,3% del Ticino.

Rispetto alle tre nazioni scandinave, il tasso di disoccupazione giovanile del Südtirol è inferiore a quello medio della Svezia (22,9%) e della Finlandia (20,1%), mentre è superiore di oltre un punto a quello della Norvegia (8,7%).

Figura 1.16 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nelle regioni europee (NUTS-2) – Anno 2011 (valori percentuali)

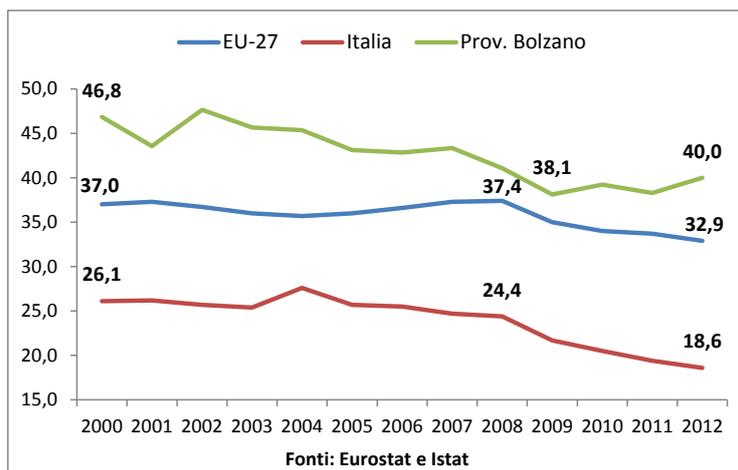


Il tasso di occupazione giovanile nella provincia di Bolzano dal 2000 al 2012 è stato sempre superiore a quello della media dei paesi dell'Unione europea, anche se ha subito una flessione fino al 2009 determinata prevalentemente dall'aumento della partecipazione dei giovani sudtirolesi ai livelli più elevati dell'istruzione (figura 1.17).

Nell'ultima fase della crisi economica, in controtendenza rispetto all'Europa e all'Italia, il tasso di occupazione giovanile in Alto Adige è aumentato dal 38,1% del 2009 al 40% del 2012.

Il tasso di occupazione giovanile della media italiana si è sempre mantenuto negli ultimi 12 anni al di sotto di circa 20 punti percentuali rispetto a quello della provincia di Bolzano.

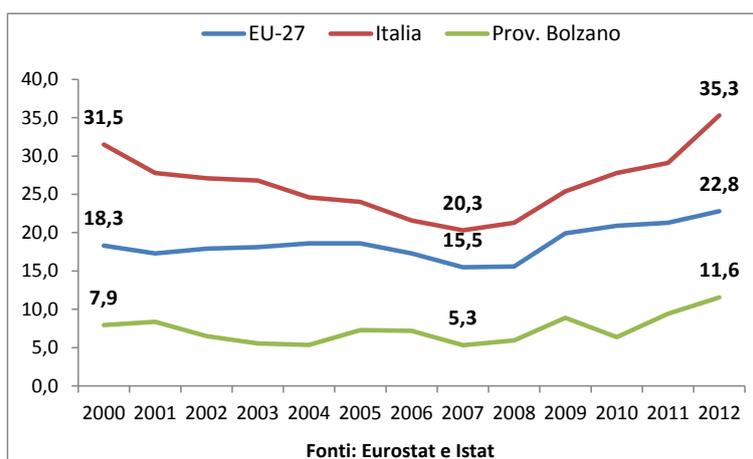
Figura 1.17 – Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) in Italia, nella provincia di Bolzano e nella media dei paesi dell'Unione europea – Anni 2000-2012 (valori percentuali)



Il tasso di disoccupazione giovanile nella provincia di Bolzano negli ultimi 12 anni è stato sempre inferiore a quello della media dei paesi europei di circa 11 punti percentuali e ne ha seguito l'andamento crescendo nel ciclo recessivo dal 2007 al 2012 di 6 punti, poco meno della media dell'Unione pari a 7 punti (figura 1.18).

Il differenziale tra l'Alto Adige e l'Italia si è ridotto da 24 punti percentuali del 2000 a 15 punti del 2007, ma con la crisi economica è aumentato: il tasso di disoccupazione giovanile nella media italiana è cresciuto dal 2007 al 2012 di 15 punti percentuali.

Figura 1.18 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia, nella provincia di Bolzano e nella media dei paesi dell'Unione europea – Anni 2000-2012 (incidenza percentuale sul totale delle forze di lavoro della stessa età)

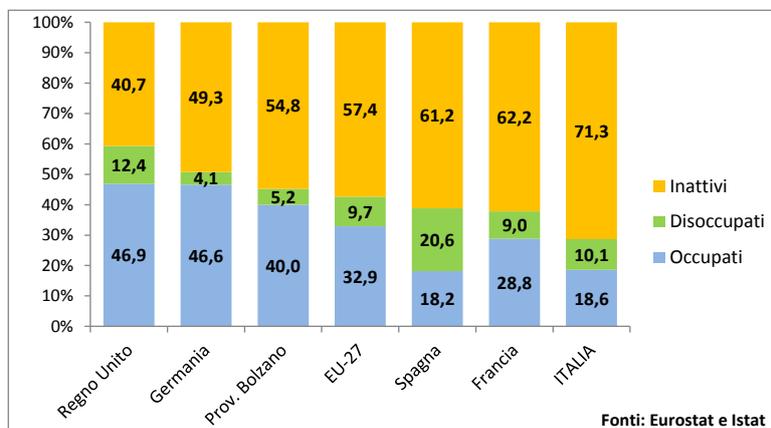


Il grafico successivo, analogo a quello pubblicato precedentemente a cui sono stati aggiunti i valori della provincia di Bolzano (vedi figura 1.6), spiega per buona parte le ragioni del basso tasso di disoccupazione che si osserva in Südtirol rispetto alla parte restante del Paese: la quota percentuale dei disoccupati sudtirolesi sull'intera popolazione è molto più bassa, non solo di quella che si osserva in Italia, ma anche di quella della Francia, Spagna, media dei paesi europei a 27 e Regno Unito (solo in Germania è inferiore di un punto

percentuale), ma anche la quota di attivi (occupati + disoccupati), pari al 45,2% della popolazione, è inferiore solo al quella del Regno Unito (59,3%) e della Germania (50,7%) (figura 1.19).

Nella provincia di Bolzano solo il 54,8% è inattivo prevalentemente per motivi di studio e formazione (71,3% nella media Italiana), mentre la quota restante lavora o cerca lavoro attivamente anche in percorsi di apprendistato, in linea con i paesi più sviluppati del Nord Europa dove quasi metà della popolazione giovanile lavora.

Figura 1.19 – Popolazione giovanile (15-24 anni) per condizione professionale in alcuni paesi dell’Unione europea e nella provincia di Bolzano – Anno 2012 (composizione percentuale)

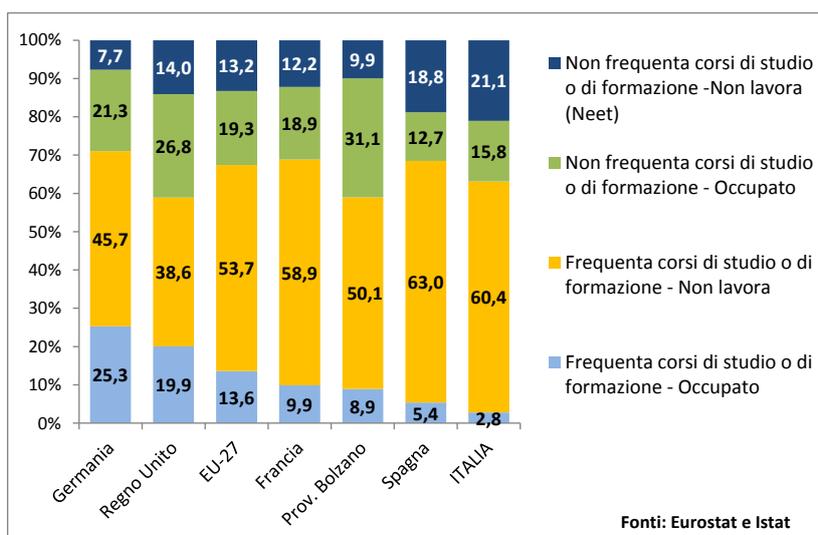


Il grafico successivo precisa le evidenze dell’istogramma precedente disaggregando l’intera popolazione non solo per condizione professionale (occupato e non lavora), ma anche per partecipazione o meno a corsi di studio e di formazione (figura 1.20).

Nella provincia di Bolzano la quota di giovani che lavorano e contemporaneamente frequentano corsi di studio o di formazione (8,9%) è superiore di oltre 6 punti rispetto alla media dell’Italia (2,8%) e di conseguenza è inferiore la percentuale di coloro che studiano e non lavorano (50,1% a fronte del 60,4% della media italiana). La maggiore percentuale di studenti-lavoratori nel Sudtirolo spiega almeno in parte il maggior tasso di occupazione giovanile nella prima fascia d’età.

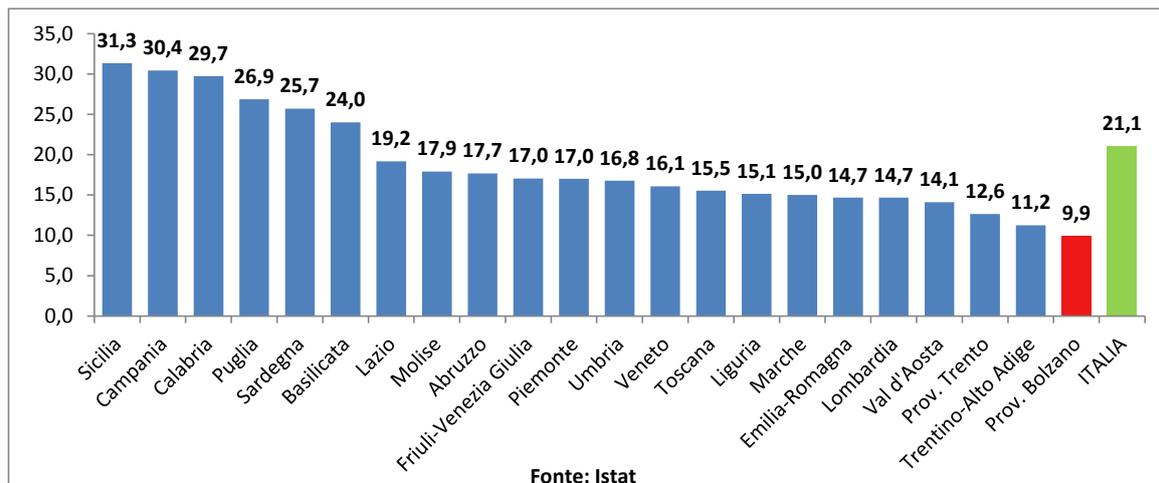
In Alto Adige è anche molto più elevata rispetto a tutti i paesi presi in considerazione e alla media europea la quota dei giovani che sono usciti dal percorso dell’istruzione o della formazione e che lavorano (31,1% a fronte della media europea del 19,3% e di quella italiana del 15,8%).

Figura 1.20 Popolazione giovanile (15-24 anni) per frequenza di corsi di studio e/o di formazione (formale e informale) e condizione professionale in alcuni paesi europei e nella provincia di Bolzano – Anno 2012 (composizione percentuale)



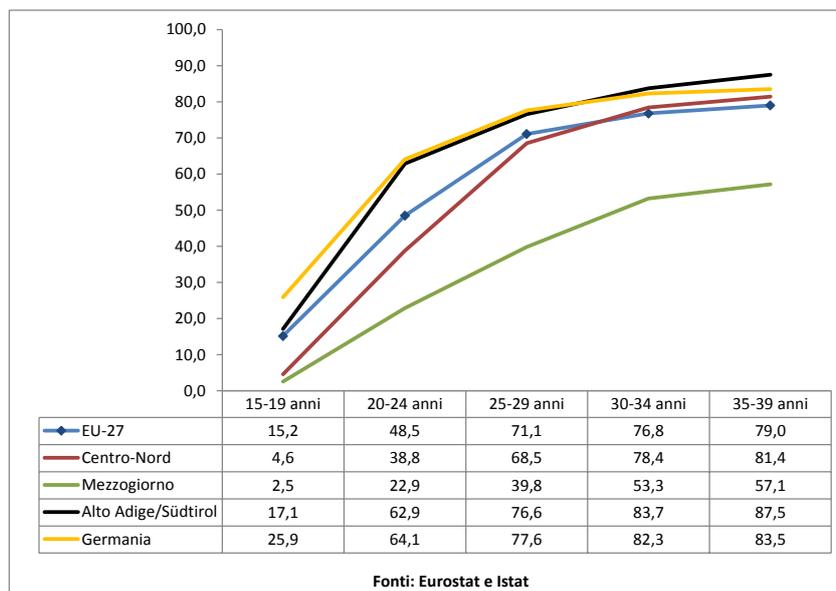
Di conseguenza il tasso di Neet nella provincia di Bolzano - ovvero la percentuale di giovani 15-24enni che non studia, non frequenta corsi di formazione e neppure lavora – ha il valore più basso tra le regioni Italiane (9,9% rispetto alla media del 21,1%): è la conseguenza dei più bassi tassi d’inattività e di disoccupazione dei giovani e della minore incidenza dei fenomeni di scoraggiamento (tavola 1.21).

Figura 1.21 - Tasso di Neet (15-24 anni) per regione – Anno 2012 (valori percentuali)



Il grafico successivo, analogo a quello pubblicato precedentemente a cui sono stati aggiunti i valori della provincia di Bolzano (vedi figura 1.8), mostra che il ritardo nella transizione tra la scuola e il lavoro che si osserva nella media delle regioni italiane non si manifesta affatto nella provincia di Bolzano dal momento che fin nella fascia dei 15-19enni il tasso di occupazione dell'Alto Adige (17,1%) è persino superiore a quello della media europea (15,2%), anche se inferiore a quello della Germania (25,9%) (figura 1.22). Ma il tasso di occupazione dei giovani sudtirolesi supera quello dei coetanei tedeschi a partire dalla fascia dei 30-34enni.

Figura 1.22 - Tasso di occupazione per classi d'età quinquennali (15-39 anni) in Italia (ripartizioni), nella provincia di Bolzano, in Germania e nella media dei paesi dell'Unione europea – Anno 2012 (valori percentuali)

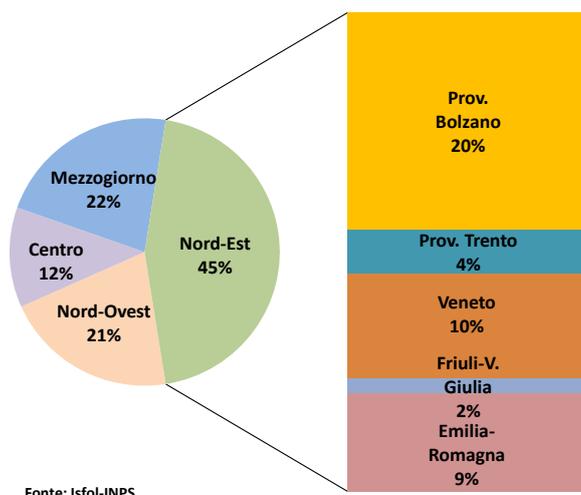


L'elevato tasso di occupazione dei giovani sudtirolesi fin nella prima fascia d'età tra 15 e 19 anni rispetto al resto del Paese può essere spiegato osservando che nella provincia di Bolzano si concentra, secondo il rapporto Isfol-INPS⁵, il 20% degli apprendisti minorenni, in prevalenza con il contratto per la qualifica e per il diploma professionale, che rappresenta la percentuale più elevata tra tutte le regioni d'Italia, seguita dalla Lombardia (13%), dal Veneto (10%), dall'Emilia Romagna (9%) e dalla Puglia (7%) e dalle Marche (5%).

In generale nelle regioni del Nord si concentra il 66% degli apprendisti minorenni, nel Centro il 12% e nel Mezzogiorno il 22% (figura 1.23).

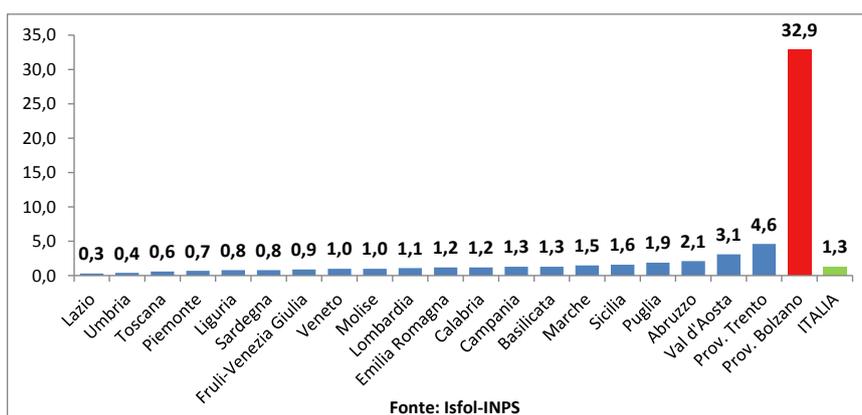
⁵ Cfr. Isfol, INPS, *XIII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2012, pp. 78, 79.

Figura 1.23 - Apprendisti minorenni per ripartizione (esplosione del Nord-Est per regione e provincia autonoma)– Anno 2011
(composizione percentuale)



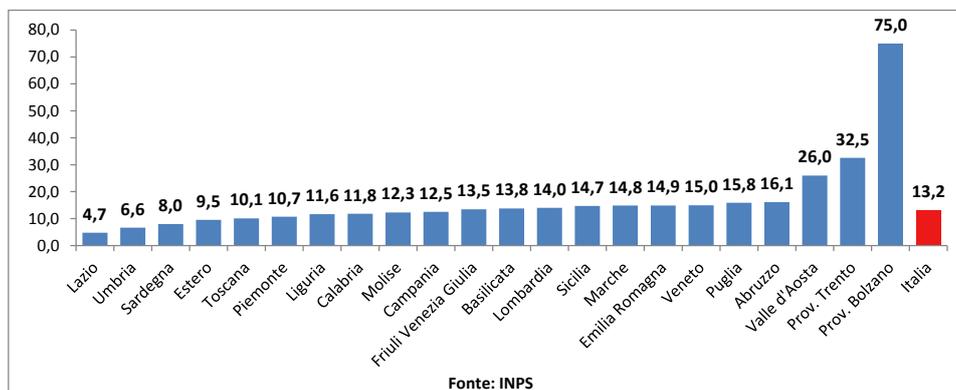
Sempre secondo il rapporto Isfol-INPS⁶, nella provincia di Bolzano si osserva la maggiore incidenza percentuale degli apprendisti minorenni sul totale degli apprendisti (32,9%), seguita a molti punti di distanza dalla provincia di Trento (4,6%), dalla Valle d’Aosta (3,1%), dall’Abruzzo (2,1%) e dalla Puglia (1,9%) (figura 1.24).

Figura 1.24 - Apprendisti minorenni per regione – Anno 2011 (incidenza percentuale sul totale degli apprendisti)



Utilizzando l’osservatorio statistico sui lavoratori dipendenti dell’INPS, risulta che i giovani apprendisti fino a 19 anni della Provincia di Bolzano rappresentano il 75% del totale degli apprendisti della stessa provincia, a fronte del 13,2% della media nazionale (figura 1.25 e tavola 1.3). Seguono a molti punti di distanza la Provincia di Trento (32,5%) e la Valle d’Aosta (26%).

Figura 1.25 - Apprendisti (<= 19 anni) per regione – Anno 2011 (incidenza percentuale sul totale degli apprendisti)



⁶ Ivi, Tabella 11 All., p. 12 dell’Allegato.

Tavola 1.3 - Apprendisti per regione e classe d'età – Anno 2011 (valori assoluti e incidenza percentuale sul totale degli apprendisti)

| | <= 19 anni | 20-24 anni | 25-29 anni | 30-34 anni | 35-39 anni | TOTALE | % <= 19 anni sul totale |
|-----------------------|-----------------|----------------|----------------|---------------|------------|----------------|-------------------------|
| | Valori assoluti | | | | | | Incidenza percentuale |
| Piemonte | 5.084 | 24.648 | 14.939 | 2.684 | 9 | 47.364 | 10,7 |
| Valle d'Aosta | 634 | 1.183 | 550 | 71 | | 2.438 | 26,0 |
| Lombardia | 12.705 | 49.508 | 24.672 | 3.658 | 14 | 90.557 | 14,0 |
| Trentino Alto Adige | 5.933 | 4.560 | 1.563 | 207 | | 12.263 | 48,4 |
| Prov. Bolzano | 3.432 | 1.021 | 119 | 5 | | 4.577 | 75,0 |
| Prov. Trento | 2.501 | 3.539 | 1.444 | 202 | | 7.686 | 32,5 |
| Veneto | 10.727 | 38.629 | 19.231 | 3.117 | 6 | 71.710 | 15,0 |
| Friuli Venezia Giulia | 1.521 | 5.957 | 3.214 | 616 | | 11.308 | 13,5 |
| Liguria | 2.418 | 10.489 | 6.778 | 1.150 | 3 | 20.838 | 11,6 |
| Emilia Romagna | 8.822 | 29.694 | 17.384 | 3.350 | 12 | 59.262 | 14,9 |
| Toscana | 5.277 | 27.573 | 16.232 | 3.106 | 3 | 52.191 | 10,1 |
| Umbria | 956 | 7.044 | 5.173 | 1.283 | 5 | 14.461 | 6,6 |
| Marche | 3.834 | 12.525 | 7.723 | 1.791 | 8 | 25.881 | 14,8 |
| Lazio | 2.592 | 23.764 | 22.710 | 5.827 | 8 | 54.901 | 4,7 |
| Abruzzo | 1.766 | 5.081 | 3.393 | 733 | | 10.973 | 16,1 |
| Molise | 185 | 802 | 441 | 76 | | 1.504 | 12,3 |
| Campania | 2.751 | 10.439 | 7.415 | 1.395 | 8 | 22.008 | 12,5 |
| Puglia | 4.326 | 14.029 | 7.719 | 1.239 | 5 | 27.318 | 15,8 |
| Basilicata | 412 | 1.499 | 915 | 162 | | 2.988 | 13,8 |
| Calabria | 1.076 | 4.544 | 2.950 | 571 | 2 | 9.143 | 11,8 |
| Sicilia | 4.201 | 14.231 | 8.461 | 1.661 | 6 | 28.560 | 14,7 |
| Sardegna | 599 | 3.220 | 2.896 | 777 | 3 | 7.495 | 8,0 |
| Estero | 8 | 21 | 50 | 5 | | 84 | 9,5 |
| ITALIA | 75.827 | 289.440 | 174.409 | 33.479 | 92 | 573.247 | 13,2 |

Fonte: INPS (Osservatorio statistico sui lavoratori dipendenti)

Le maggiori evidenze che emergono da questo capitolo riguardano da una parte l'alto tasso di disoccupazione giovanile dell'Italia che, nonostante il numero relativamente contenuto dei giovani 15-24enni che cercano lavoro anche in rapporto alla popolazione, è causato dalla modesta quota di forze di lavoro giovanili, dall'alta percentuale di giovani inattivi per motivi di studio o formazione, dai ritardi nella transizione dalla scuola al lavoro e dal dualismo tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Dall'altra è emerso che i bassi tassi di disoccupazione giovanile che si osservano nella provincia di Bolzano, allineati a quelli delle regioni del Nord Europa, si spiegano in gran parte con gli alti tassi di occupazione giovanile che si riscontrano sin nei giovani minorenni e che determinano una più veloce transizione dalla scuola al lavoro, superiore a quella della media europea.

Contribuisce non poco ad alzare i tassi di occupazione dei giovanissimi sudtirolesi l'elevata quota di minorenni e giovanissimi occupati con il contratto di apprendistato, in gran parte di primo livello, che rappresenta il 20% del totale degli apprendisti in Italia.

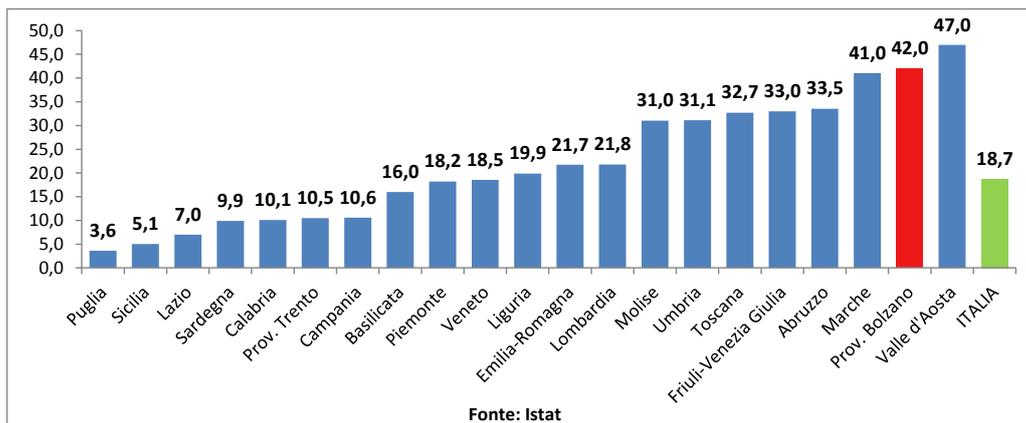
Infatti, come si può osservare nel grafico successivo basato su dati Istat⁷, il 42% di tutti gli occupati 15-19enni della provincia di Bolzano è stato assunto con un contratto di apprendistato (figura 1.26).

Una percentuale altrettanto elevata si osserva nelle Marche (41%), mentre nel resto delle regioni i valori variano dal 33,5% dell'Abruzzo al 3,6% della Puglia.

I valori della Valle d'Aosta, del Molise e della Basilicata sono probabilmente distorti e statisticamente inattendibili per il basso numero della popolazione di 15-19enni (meno di mille).

⁷ L'incidenza percentuale è tra due variabili – apprendisti e occupati di 15-19 anni - entrambe calcolate come stock medio annuo. Non sono stati utilizzati per gli apprendisti i dati amministrativi dell'INPS perché differiscono sensibilmente da quelli dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istituto statistico in quanto sono dati di flusso.

Figura 1.26 – Incidenza degli apprendisti sul totale degli occupati (15-19 anni) per regione – Anno 2011 (valori percentuali)



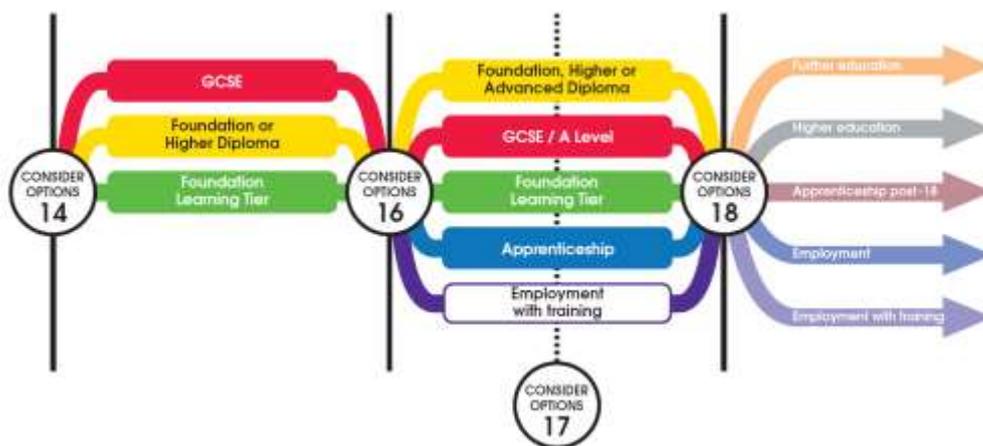
Ovviamente l'elevato tasso di occupazione giovanile nel Südtirol è determinato anche da altri fattori che si riferiscono al maggiore dinamismo economico di questa provincia.

Queste prime evidenze mostrano che per affrontare efficacemente l'emergenza occupazione giovanile in Italia bisogna intervenire innanzitutto nella scuola e nell'università e prevalentemente nel Mezzogiorno, favorendo soprattutto l'utilizzo dell'apprendistato di primo livello come canale formativo parallelo a quello liceale e degli istituti tecnici e professionali e promuovendo maggiormente gli uffici di *placement* e di orientamento nelle scuole.

Il modello di apprendistato duale realizzato con successo dalla Provincia autonoma di Bolzano è quello che integra nel modo più completo l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale all'interno del sistema formativo, secondo modalità già applicate con successo in altri paesi come la Germania, la Svizzera e l'Austria. Inoltre, ha il vantaggio di aver adattato il modello duale dei paesi di lingua tedesca alla normativa italiana e alle caratteristiche specifiche del nostro sistema dell'istruzione e della formazione.

È bene osservare che il modello d'apprendistato integrato nel sistema d'istruzione non è una prerogativa dei soli paesi di lingua tedesca, perché anche nel Regno Unito, come si può osservare nel diagramma successivo, a sedici anni i giovani britannici possono scegliere fra 5 percorsi d'istruzione e di formazione, e fra questi l'*apprenticeship* e l'*employment with training* (figura 1.27). Anche a 18 anni, oltre all'istruzione terziaria, possono scegliere percorsi che coniugano la formazione con il lavoro.

Figura 1.27 – Le opzioni d'istruzione e di formazione a disposizione dei giovani da 14 a 18 anni nel Regno Unito⁸



Per queste ragioni nel capitolo successivo il modello duale del Südtirol è esaminato in modo più approfondito, al fine di fornire informazioni utili per la sua eventuale adozione, anche parziale, in altre realtà che intendono utilizzare questo potente strumento per contrastare la disoccupazione giovanile.

⁸ Italia Lavoro, *Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo*, 2011, p. 113.

2. Il modello duale di apprendistato della Provincia autonoma di Bolzano

L'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, che dalla riforma Biagi⁹ era denominato "per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione", è scarsamente diffuso in Italia.

Anche se non vi sono dati certi, per motivi non facilmente comprensibili, gli apprendisti di primo livello dovrebbero essere pari a circa il 6-7% del totale (circa 30-40 mila)¹⁰. Alcuni autori sostengono che anche questo numero sarebbe gonfiato perché si tratta di ragazzi minorenni, o comunque in età scolastica, che possono essere assunti solo con quel tipo di contratto¹¹. Negli ultimi anni il loro numero tende a ridursi, anche nelle regioni e province dove questo istituto è maggiormente utilizzato.

In ogni caso, come è stato riportato nel capitolo precedente, gli apprendisti minorenni nel 2011 sono pari, secondo il rapporto Isfol-INPS, all'1,3% del totale e, secondo il database dell'INPS, quelli con al massimo 19 anni rappresentano il 13,2%. "È sufficiente ricordare, al riguardo, come in Germania dei circa 1.570.000 apprendisti censiti nel 2009, ben l'80% abbia meno di 18 anni e dunque in coerenza con la tradizione di quel paese, il giovane risulti ancora pienamente inserito in un percorso del sistema educativo di istruzione e formazione professionale beneficiando, per il tramite dell'apprendistato, di un prezioso ausilio nella transizione tra la scuola e il lavoro"¹².

Più in generale è lo stesso istituto dell'apprendistato che ha in parte fallito la sua missione costitutiva per il venir meno della sua valenza formativa dal momento che solo un terzo degli apprendisti è stato inserito, nel 2011, in attività formative pubbliche (quasi la totalità nella provincia autonoma di Bolzano): nei fatti questo contratto è utilizzato in Italia prevalentemente per ridurre il costo del lavoro grazie alla possibilità di fissare salari d'ingresso più bassi e ai generosi incentivi economici, in particolare quelli che riducono i contributi sociali dovuti dalle imprese, caricandoli in capo alla finanza pubblica.

Per far fronte al sostanziale fallimento nella maggior parte delle regioni italiane dell'apprendistato di primo livello, il nuovo testo unico dell'apprendistato approvato nel settembre del 2011¹³ lo circoscrive più correttamente al conseguimento della qualifica e del diploma professionale e abolisce la previsione contenuta nell'articolo 48 della legge Biagi che rimetteva la sua regolazione alle regioni e alle province autonome, d'intesa con il Ministero del lavoro e del Ministero dell'istruzione, sentite le parti sociali.

Il testo unico prevede che sia affidata a ciascuna Regione, in base alle proprie tradizioni e alle concertazioni in atto, il compito di regolamentare l'apprendistato di primo livello, previa intesa nella Conferenza Stato-Regioni e sentite le parti sociali.

Con questa riforma si vuole applicare anche in Italia un modello di apprendistato "che non è solo e tanto un contratto di lavoro, quanto piuttosto una significativa evoluzione del sistema educativo di istruzione e formazione finalizzata a una maggiore e più efficiente integrazione tra scuola e lavoro"¹⁴.

In particolare il cambio di denominazione dovrebbe determinare anche un cambio di paradigma formativo, che dalle tradizionali posizioni di separazione fra scuola e lavoro è ora centrato sul riconoscimento della pari dignità educativa, culturale e sociale dell'apprendistato quale parte integrante del sistema educativo nazionale di istruzione e formazione¹⁵.

Non per ultimo, l'apprendistato deve recuperare anche il suo ruolo orientativo verso il lavoro per il giovane appena sedicenne che deve maturare la sua scelta professionale futura.

La prima tappa di attuazione del nuovo testo unico dell'apprendistato si è conclusa il 15 marzo 2012, con l'Accordo per la regolamentazione dei profili formativi dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, siglato dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome.

⁹ Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30".

¹⁰ Secondo il XIII rapporto sull'apprendistato Isfol-INPS e sulla base dei dati delle comunicazioni obbligatorie, i contratti di apprendistato di primo livello attivati nel periodo maggio-agosto 2012 sono pari al 5,7% del totale.

¹¹ Emanuele Massagli, *Apprendistato e occupazione giovanile: il caso italiano*, in Tiraboschi Michele (a cura di), *Il testo unico dell'apprendistato e le nuove regole sui tirocini*, Giuffrè, 2011, p. 43.

¹² Michele Tiraboschi, *Ragioni e impianto di una riforma*, in Tiraboschi Michele (a cura di), *Il testo unico dell'apprendistato e le nuove regole sui tirocini*, Giuffrè, 2011, p. 8.

¹³ Decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, Testo unico dell'apprendistato, a norma dell'articolo 1, comma 30, della legge 24 dicembre 2007, n. 247.

¹⁴ Michele Tiraboschi, *op. cit.* p. 13.

¹⁵ Cfr. Giuseppe Bertagni, *Apprendistato per la qualifica e il diploma professionale. Impianto e significato*, in Tiraboschi Michele (a cura di), *Il testo unico dell'apprendistato e le nuove regole sui tirocini*, Giuffrè, 2011.

L'Accordo definisce 22 figure per la qualifica triennale e 21 figure per il diploma professionale quadriennale che possono essere conseguiti con l'apprendistato, la durata della formazione, interna o esterna all'azienda, che non può essere inferiore alle 400 ore annue e prevede che per gli apprendisti di età superiore ai 18 anni sia possibile riconoscere crediti formativi in ingresso in base alle competenze possedute.

Quasi tutte le Regioni e Province hanno definito norme di regolamentazione dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale e le poche che non lo hanno fatto hanno avviato tavoli di concertazione con le Parti sociali per la definizione del nuovo sistema di apprendistato¹⁶.

Vi sono rilevanti differenze tra le Regioni nella regolamentazione di questa tipologia di apprendistato, in particolare per quanto riguarda la durata del percorso formativo, anche in relazione all'età dell'apprendista, il riconoscimento dei crediti formativi e le modalità dell'erogazione della formazione sia in aula che presso il luogo di lavoro. Ma "la formazione professionale per l'apprendistato è affidata dalla maggior parte delle Amministrazioni regionali a soggetti accreditati per la macrotipologia formazione iniziale (o sotto declinazioni della stessa), oppure per la formazione continua"¹⁷.

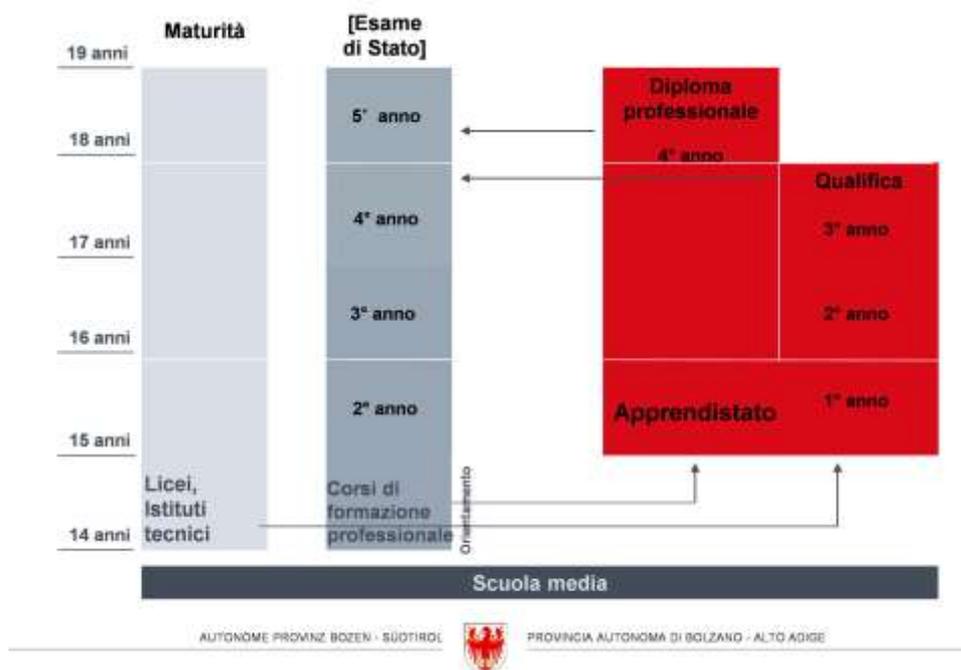
Solo poche Regioni hanno esteso l'offerta professionale anche al canale dell'apprendistato: l'Emilia Romagna ha adottato questa scelta in via temporanea, la Lombardia prevede forme di raccordo tra i due canali di formazione, mentre il Veneto la prevede esclusivamente per la formazione strutturata interna¹⁸.

Solo la Provincia autonoma di Bolzano ha integrato, secondo il modello duale in vigore nei paesi di lingua tedesca, l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale all'interno del sistema pubblico dell'istruzione e della formazione professionale.

Infatti, come si può osservare nel diagramma successivo (figura 2.1), al giovane che consegue la licenza media sono offerti quattro percorsi d'istruzione e di formazione:

1. liceo;
2. istituto tecnico;
3. formazione professionale a tempo pieno;
4. formazione professionale in apprendistato per il conseguimento della qualifica (3 anni) o del diploma (4 anni) per 108 profili professionali.

Figura 2.1 – Il sistema di istruzione e di formazione nella Provincia autonoma di Bolzano¹⁹



¹⁶ Cfr. Isfol, INPS, *op. cit.* p. 25.

¹⁷ Ivi. p. 28.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ Cäcilia Baumgartner, *L'apprendistato di 1° livello e la formazione dei maestri professionali nella provincia di Bolzano*, "Luci sul lavoro", diapositive, Montepulciano, 2013.

L'“apprendistato tradizionale” prevede che il processo di apprendimento si sviluppi con esperienze sia sul posto del lavoro che nella scuola professionale con lezioni che si possono svolgere un giorno alla settimana durante l'anno scolastico oppure continuamente per due mesi.

Più precisamente l'Ufficio apprendistato e maestro artigiano iscrive l'apprendista nella scuola professionale specifica per il settore scelto (sono disponibili 108 profili professionali, 59 per la qualifica e 49 per il diploma) (vedi allegato I).

Per ogni anno di apprendistato sono previste 400 ore di formazione formale:

- in caso di apprendistato triennale gli apprendisti frequentano la scuola professionale per 400 ore all'anno;
- in caso di apprendistato quadriennale gli apprendisti frequentano la scuola professionale per 400 ore all'anno nei primi tre anni, al quarto anno invece frequentano la scuola professionale per 160 ore e nelle 240 ore rimanenti seguono corsi di formazione extrascolastica (corsi di formazione continua, e-learning, formazione on-the-job).

La formazione nelle scuole professionali può svolgersi in due forme:

- in un percorso a blocchi da 9 a 11 settimane oppure
- in uno o due giorni a settimana.

La modalità organizzativa definitiva varia a secondo della scuola e dell'anno scolastico²⁰.

La frequenza della scuola professionale è obbligatoria (il datore di lavoro ha il dovere di esonerare l'apprendista dal lavoro per la durata delle lezioni e degli esami e il tempo dedicato alla frequenza delle lezioni viene considerato come tempo di lavoro) e gratuita.

È possibile frequentare corsi di formazione specifici in altre regioni d'Italia, oppure in Austria, quando non esiste la possibilità di formazione presso una scuola nel Südtirol. In questo caso la Provincia si fa carico dei costi di trasferimento.

Anche nel caso di apprendistato a tempo parziale l'apprendista deve assolvere tutta la formazione formale impartita dalla scuola professionale (art. 11 della legge provinciale sull'apprendistato²¹).

Nella figura successiva è riportato un esempio di orario e di materie della formazione scolastica per il conseguimento del diploma di muratore (figura 2.2).

Figura 2.2 – Quadro orario e materie per la formazione scolastica per il conseguimento del diploma professionale di muratore²²



²⁰Cfr. <http://www.provincia.bz.it/formazione-professionale-tedesca/apprendistato/professioni-rare.asp>

²¹ Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Legge provinciale del 4 luglio 2012, n. 12 “Ordinamento dell'apprendistato”.

²² Cäcilia Baumgartner, *L'apprendistato di 1° livello e la formazione dei maestri professionali nella provincia di Bolzano*, cit.

La legge provinciale sull'apprendistato prevede, all'articolo 5, che "possono essere assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, in tutti i settori di attività, anche per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, i soggetti che abbiano compiuto quindici anni e fino al compimento del venticinquesimo anno di età".

I giovani che concludono il primo ciclo d'istruzione e intendono seguire il percorso dell'apprendistato duale frequentano il primo anno di scuola professionale svolgendo attività formative e di orientamento fino al compimento dei 15 anni.

L'articolo 7 della legge provinciale consente l'esenzione completa o parziale dall'obbligo di frequenza della scuola professionale per gli apprendisti che dispongono già di competenze nella professione, attraverso il riconoscimento dei crediti formativi.

L'azienda presso la quale si svolge l'apprendistato è obbligata, ai sensi dell'articolo 8, a fornire la migliore formazione possibile all'apprendista. Deve, di conseguenza, possedere i seguenti tre requisiti per l'occupazione e l'addestramento degli apprendisti²³:

(A) Requisiti d'accesso professionali

Il titolare o il collaboratore responsabile della formazione dell'apprendista deve essere in possesso di uno dei seguenti requisiti professionali:

1. attestato di fine apprendistato della relativa professione e successiva esperienza professionale di almeno 18 mesi nella medesima professione oggetto d'apprendistato;
2. qualifica professionale almeno triennale e successiva esperienza di almeno 24 mesi nella relativa professione oggetto d'apprendistato;
3. titolo di maestro professionale nella relativa professione oggetto d'apprendistato;
4. diploma di scuola superiore quinquennale, di un istituto tecnico superiore o di un'università, inerente alla relativa professione e successiva esperienza professionale di almeno 18 mesi nella medesima professione oggetto d'apprendistato;
5. almeno sei anni d'esperienza nella relativa professione.

(B) Requisiti d'accesso pedagogico-professionale

Il formatore deve possedere una competenza di pedagogia professionale riconosciuta dall'Amministrazione provinciale che può essere conseguita con frequenza di un corso dell'amministrazione provinciale per formatori di apprendisti della durata di 16 ore o attraverso attestati di analoghi corsi.

(C) Requisiti d'accesso aziendali

La dotazione tecnica e organizzativa dell'azienda deve essere strutturata in modo tale da permettere che la formazione dell'apprendista nella rispettiva professione possa avvenire nel rispetto di quanto previsto dal quadro formativo aziendale e che l'apprendista venga preparato all'esame di lavorante artigiano o di fine apprendistato nel rispetto del programma d'esame in vigore.

L'esame finale

L'articolo 16 della legge provinciale dispone che l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale termini con un esame finale per il conseguimento dell'attestato di qualifica o del diploma professionale, secondo le modalità di un apposito regolamento di attuazione approvato nel 2013²⁴.

L'esame di fine apprendistato si compone di una prova teorica e di una prova pratica che ha una durata massima di 12 ore. I contenuti si basano sull'ordinamento formativo della rispettiva professione.

Le commissioni d'esame per le singole attività professionali dell'apprendistato sono composte dal direttore di una scuola professionale in qualità di presidente, da un insegnante della scuola esperto nella materia, da un

²³ http://www.provincia.bz.it/it/servizi/servizi-categorie.asp?bnsvf_svid=1003463

²⁴ Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, Decreto del Presidente della Provincia del 3 giugno 2013, n. 15, "Regolamento degli esami di fine apprendistato".

datore di lavoro con una specifica qualifica nominato su proposta delle organizzazioni datoriali e da un lavoratore con una specifica qualifica nominato su proposta delle organizzazioni sindacali più rappresentative. Secondo il rapporto Isfol, più dell'80% degli apprendisti della Provincia di Bolzano porta a termine il percorso formativo²⁵.

Chi ha superato l'esame previsto al termine di un corso di qualifica almeno triennale della formazione professionale, può proseguire gli studi al quarto anno di istituto professionale statale dello stesso indirizzo o di indirizzo affine, eventualmente previo superamento di esami integrativi previsti limitatamente all'area linguistica e matematica. Ciò vale anche per coloro che hanno concluso una formazione almeno triennale per apprendisti, a condizione che dimostrino di aver svolto un monte-ore adeguato di insegnamento nell'area linguistica e matematica²⁶.

La retribuzione dell'apprendista

La retribuzione dell'apprendista di primo livello nel settore dell'industria e dell'artigianato è fissata dall'Accordo con le parti sociali del 3 settembre 2012 in percentuale della retribuzione globale lorda per l'operaio e l'impiegato qualificato prevista dal contratto nazionale di lavoro, secondo i seguenti scaglioni di anzianità:

- 1° semestre - 40%;
- 2° semestre - 45%;
- 3° semestre - 50%;
- 4° semestre - 60%;
- 3° anno - 80%;
- 4° anno - 85%.

La retribuzione è dovuta anche per le ore di frequenza scolastica²⁷.

I contributi regionali a favore delle aziende che assumono apprendisti

La Provincia autonoma di Bolzano prevede contributi alle aziende che assumono con contratto di apprendistato giovani portatori di handicap oppure in disagio sociale.

L'azienda ha il diritto ai contributi qualora dalla disabilità dell'apprendista derivi una riduzione del suo rendimento lavorativo e non si tratti di un'assunzione obbligatoria ai sensi della normativa vigente.

Per ogni semestre di apprendistato (periodo di apprendistato di 6 mesi) al datore di lavoro è concesso un contributo di 1.032,91 euro.

Per l'assunzione con contratto di apprendistato di giovani assistiti da un ufficio pubblico di assistenza (per esempio l'ufficio famiglia e gioventù, il servizio di medicina sociale, il servizio sociale del tribunale minorile o il servizio di igiene mentale) il contributo è concesso per semestri di apprendistato (periodo di apprendistato di 6 mesi), per un massimo di 4 semestri. Sia per il primo che per il secondo semestre l'azienda ottiene 1.032,91 euro, per il terzo e il quarto semestre 516,50 euro²⁸.

I contributi regionali sono aggiuntivi alle agevolazioni contributive previste dallo Stato a favore dei datori di lavoro che assumono apprendisti²⁹.

²⁵ Cfr. Isfol, INPS, *op. cit.* p.72.

²⁶ Articolo 12/bis della Legge provinciale 12 novembre 1992, n. 40, "Ordinamento della formazione professionale"

²⁷ Cfr. Confprofessioni Südtirol/Alto Adige, Asgb Commercio, Filcams Cgil/Agb, Filsascat SGB/Cisl, Uiltucs Uil/Sgk, *Accordo territoriale in materia di apprendistato per la Provincia autonoma di Bolzano/Südtirol*, 3 settembre 2012.

²⁸ Cfr. <http://www.provincia.bz.it/formazione-professionale-tedesca/apprendistato/1865.asp>

²⁹ Agevolazioni contributive a carico dello Stato per il datore di lavoro che assume apprendisti. Per le aziende con più di 9 dipendenti la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari al 10% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali (11,31% dal 1° gennaio 2013). Per le aziende con meno di 10 dipendenti (pari o inferiori a 9) la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a zero per i primi tre anni a decorrere dal 1° gennaio 2012 (1,31% a decorrere dal 1° gennaio 2013) fino al 31/12/2016 (art. 22 della Legge di stabilità n. 183/2011). Il contributo a carico dell'apprendista è pari al 5,84% dell'imponibile retributivo. In caso di prosecuzione del rapporto di lavoro, i benefici contributivi sono mantenuti per un ulteriore anno. In caso di assunzione con contratto di apprendistato di lavoratori in mobilità, la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari, per la durata di 18 mesi dalla data di assunzione, al 10%. Potrà applicarsi, inoltre, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta all'apprendista, il beneficio del contributo mensile pari al 50% dell'indennità di mobilità che sarebbe spettata al lavoratore assunto.

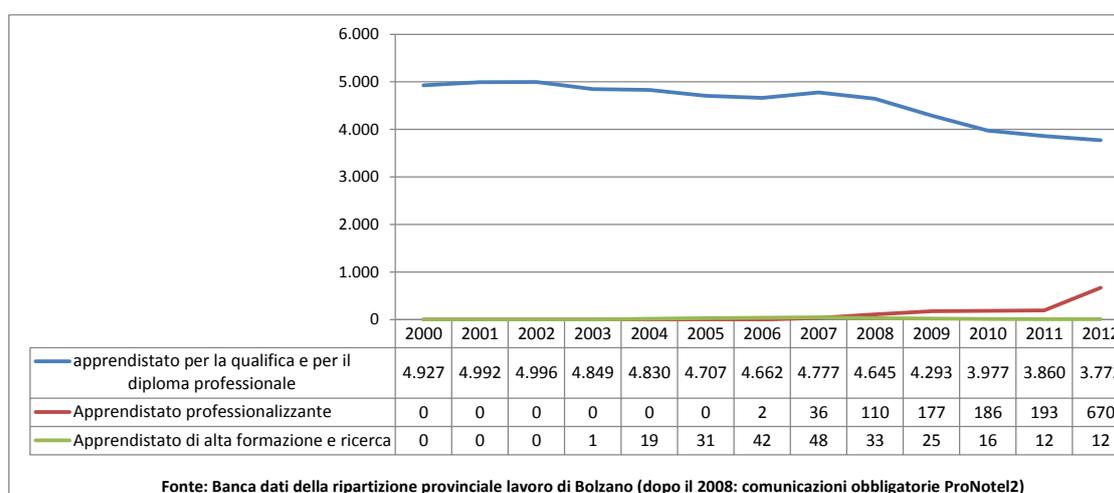
2.1 I numeri dell'apprendistato duale nella provincia di Bolzano

Secondo i dati dell'Ufficio apprendistato e maestro artigiano della Provincia autonoma di Bolzano complessivamente gli apprendisti sono diminuiti da 4.927 unità del 2000 a 4.445 unità del 2012, con una flessione complessiva del 9,6% che negli ultimi anni è parzialmente compensata dall'aumento dei giovani assunti con il contratto di apprendistato professionalizzante (figura 2.3).

La riduzione degli apprendisti di primo livello è stata più significativa (-23,4%), mentre per la tipologia dei professionalizzanti la crescita è stata molto rapida soprattutto nel 2012 in seguito all'approvazione della nuova legge provinciale che ha "liberalizzato" questa tipologia rispetto alla regolamentazione più restrittiva della normativa del 2006.

Gli apprendisti per la qualifica e il diploma professionale rappresentavano il 100% del totale nel 2000 e l'85% nel 2012. Si conferma, nonostante la crescita dell'apprendistato professionalizzante, che nel Südtirol, come anche negli altri paesi di lingua tedesca, il vero apprendistato è quello integrato nei percorsi di formazione professionale.

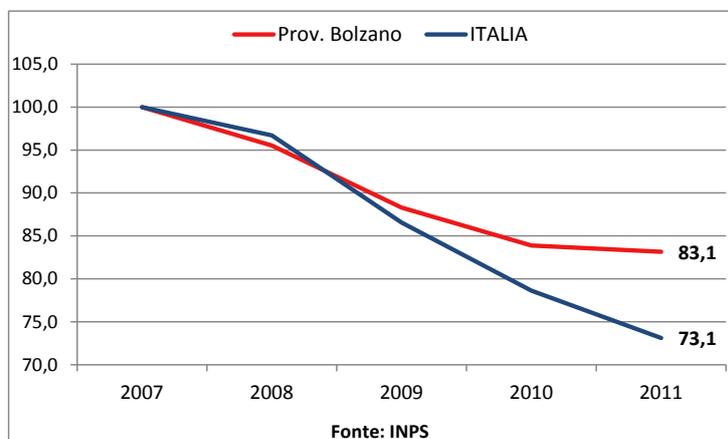
Figura 2.3 – Apprendisti per tipologia nella provincia di Bolzano – Anni 2000-2012 (valori assoluti)



Anche se i dati amministrativi sugli apprendisti della provincia di Bolzano dell'INPS non coincidono con quelli riportati nel precedente grafico a causa di una diversa metodologia di calcolo, consentono tuttavia di confrontare le variazioni del loro numero durante il periodo di crisi economica, dal 2007 al 2011, rispetto alla media italiana (figura 2.4).

In Italia la flessione degli apprendisti dal 2007 al 2011 è molto accentuata (-27%), mentre nella provincia di Bolzano è più contenuta (-17%) e nel 2011 cala solo di un punto rispetto all'anno precedente (-7% nella media italiana) come emerge anche nel grafico precedente.

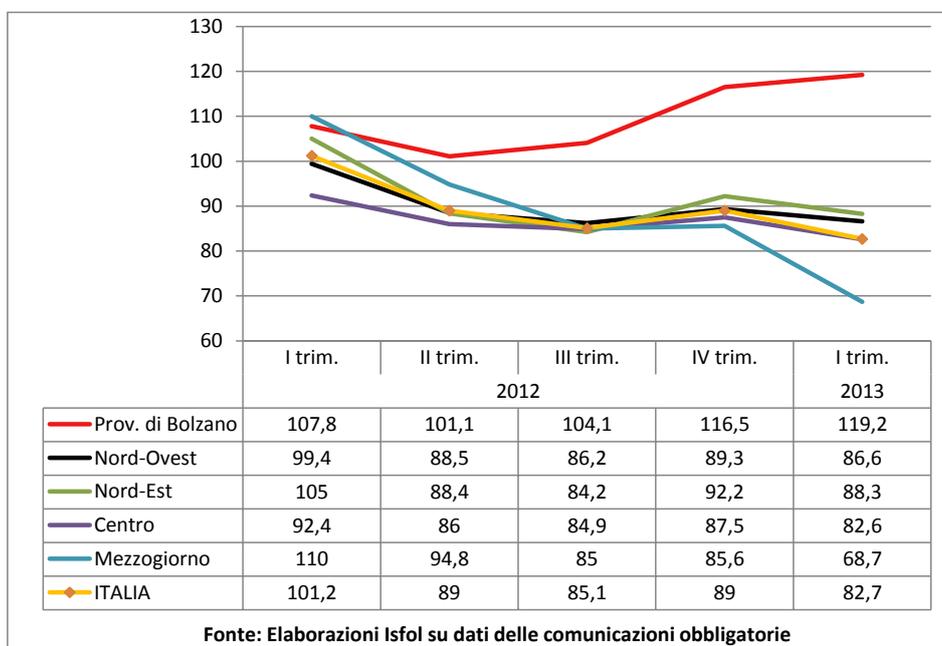
Figura 2.4 – Apprendisti nella provincia di Bolzano e nella media dell'Italia – Anni 2000-2012 (Indice: 2007 = 100)



La dinamica positiva dell'apprendistato nella provincia di Bolzano negli ultimi anni emerge anche prendendo in considerazione le comunicazioni obbligatorie per il 2012 e il primo trimestre del 2013 che mostrano il calo

generalizzato degli avviamenti con contratto di apprendistato che caratterizza tutto il territorio nazionale e in particolare il Mezzogiorno, con l'eccezione della provincia di Bolzano dove si è passati da un valore 107,8 (numero indice base media 2009) del primo trimestre del 2012 al 119,2 del primo trimestre 2013 (*figura 2.5*).

Figura 2.5 - Attivazioni dell'apprendistato nella provincia di Bolzano e nelle ripartizioni - I trimestre 2012-I trimestre 2013
(numeri indice, base media 2009=100 - dati destagionalizzati)

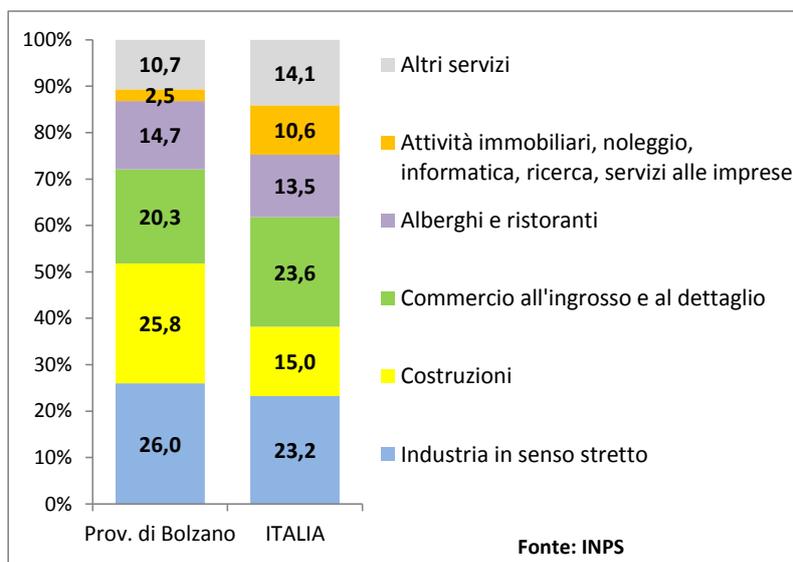


Secondo il monitoraggio dell'Isfol, nel 2011 il 46,8% dei rapporti di lavoro dipendente in apprendistato della provincia di Bolzano è stato svolto in imprese artigiane: è l'incidenza più alta che si osserva nelle regioni e nelle province autonome italiane³⁰.

Secondo i dati amministrativi sugli apprendisti dell'INPS, in Alto Adige più della metà degli apprendisti ha un rapporto di lavoro in imprese dell'industria - 26% nel settore dell'industria in senso stretto e 25,8% nelle costruzioni - il 20,3% nel commercio e il 14,7% negli alberghi e ristoranti (*figura 2.6 e tavola 2.1*).

Nella media italiana solo il 38% degli apprendisti ha un rapporto di lavoro con imprese industriali, mentre il restante 62% ha trovato lavoro nei diversi settori dei servizi, in particolare nel commercio (23,6%).

Figura 2.6 – Apprendisti per settore economico nella provincia di Bolzano e in Italia – Anno 2011 (composizione percentuale)



³⁰ Cfr. Isfol, INPS, *op. cit.* p.42.

Tavola 2.1 – Apprendisti per settore economico nella provincia di Bolzano e nelle ripartizioni – Anno 2011 (valori assoluti e percentuali)

| | Industria in senso stretto | Costruzioni | Commercio all'ingrosso e al dettaglio | Alberghi e ristoranti | Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese | Altri servizi | Totale |
|---------------------------------|----------------------------|---------------|---------------------------------------|-----------------------|--|---------------|----------------|
| Valori assoluti | | | | | | | |
| Provincia di Bolzano | 1.190 | 1.182 | 927 | 675 | 115 | 488 | 4.577 |
| Nord | 77.153 | 42.634 | 70.798 | 41.719 | 38.519 | 44.917 | 315.740 |
| Centro | 33.669 | 21.551 | 34.409 | 21.318 | 15.800 | 20.687 | 147.434 |
| Mezzogiorno | 22.173 | 21.661 | 29.955 | 14.08 | 6.661 | 15.331 | 109.989 |
| Estero | 61 | 12 | 4 | 6 | 1 | 0 | 84 |
| ITALIA | 133.056 | 85.858 | 13.5166 | 77.251 | 60.981 | 80935 | 573.247 |
| Composizione percentuale | | | | | | | |
| Provincia di Bolzano | 26,0 | 25,8 | 20,3 | 14,7 | 2,5 | 10,7 | 100,0 |
| Nord | 24,4 | 13,5 | 22,4 | 13,2 | 12,2 | 14,2 | 100,0 |
| Centro | 22,8 | 14,6 | 23,3 | 14,5 | 10,7 | 14,0 | 100,0 |
| Mezzogiorno | 20,2 | 19,7 | 27,2 | 12,9 | 6,1 | 13,9 | 100,0 |
| Estero | 72,6 | 14,3 | 4,8 | 7,1 | 1,2 | 0,0 | 100,0 |
| ITALIA | 23,2 | 15,0 | 23,6 | 13,5 | 10,6 | 14,1 | 100,0 |

Fonte: INPS (Osservatorio statistico sui lavoratori dipendenti)

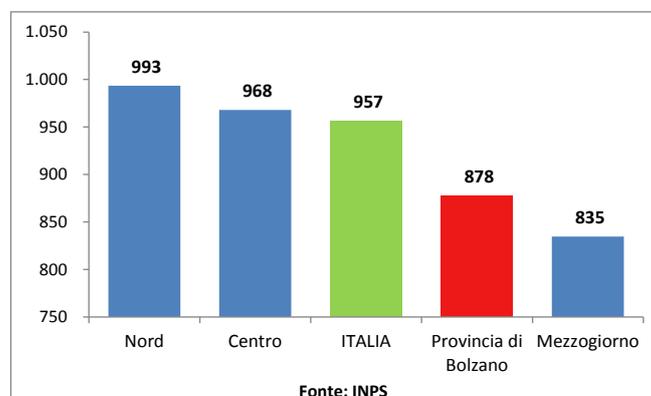
La retribuzione lorda media mensile³¹ degli apprendisti della provincia di Bolzano (878 euro) è più bassa di quella che si osserva sia nella media italiana che nelle regioni del Centro e del Nord, ma supera di 43 euro quella delle regioni meridionali, perché calcolata su una percentuale più bassa del salario rispetto alla media italiana, come precisato nel paragrafo precedente (*figura 2.7*).

Occorre osservare a questo proposito che una retribuzione eccessivamente alta dell'apprendista, se effettivamente è impegnato per una quota importante del suo tempo nella formazione in aula e in azienda e se è realmente seguito da un tutor aziendale, potrebbe scoraggiare l'impresa a stipulare questo tipo di contratto perché troppo costoso, nonostante gli incentivi. Viceversa se il contenuto formativo è pressoché nullo o solo formale e l'apprendista è utilizzato come gli altri lavoratori, in particolare quando le mansioni non sono altamente qualificate, l'abbattimento della retribuzione e gli incentivi rendono conveniente l'utilizzo degli apprendisti. Infatti, se si confrontano i trattamenti retributivi degli apprendisti di alcuni paesi europei, emerge che ove questi sono assimilati a quelli del lavoro dipendente risulta assai bassa la componente formativa poiché viene considerato sostanzialmente un contratto a termine per il primo ingresso nel lavoro.

Quando è richiesto all'impresa un forte investimento formativo, questo deve essere compensato da un drastico abbattimento del trattamento retributivo stabilito dalla contrattazione collettiva e da incentivi contributivi e fiscali³².

Mentre in Italia la retribuzione media dell'apprendista nell'industria è pari a circa il 72% del salario per la stessa mansione, nel Regno Unito tale percentuale scende al 45%, in Germania al 29% (il salario medio mensile lordo di un apprendista è pari a 614 euro), in Svizzera al 14%, in Irlanda al 30% nel primo anno e in Francia al 25%³³.

Figura 2.7 – Retribuzione lorda media mensile degli apprendisti nella provincia di Bolzano nelle ripartizioni – Anno 2011 (euro)



³¹ La retribuzione lorda media mensile degli apprendisti è ricavata dividendo la retribuzione complessiva nell'anno per il numero dei lavoratori. Il valore della retribuzione lorda annuale è stato diviso per i dodici mesi dell'anno.

³² Cfr. Michele Tiraboschi, *op. cit.* p. 15.

³³ Ivi, p. 16.

Gli alunni altoatesini iscritti ai corsi per apprendisti nelle scuole professionali della provincia di Bolzano sono, nell'anno formativo 2012/13, 3.155 con una flessione del 24,8% rispetto al 2007/08 (figura 2.8 e tavola 2.2).

Una flessione maggiore si osserva negli studenti che seguono i corsi in italiano che sono sostanzialmente dimezzati (-48,9%) rispetto agli alunni di lingua tedesca (-21%).

I giovani di lingua italiana manifestano sempre meno interesse verso l'apprendistato duale: la quota di alunni che hanno fatto questa scelta sul totale è passata in sei anni dal 13,7% al 9,3%.

L'apprendistato è appannaggio quasi esclusivo dei ragazzi dal momento che le ragazze, nell'ultimo anno scolastico considerato, sono pari a solo il 29% del totale.

Figura 2.8 – Alunni dei corsi per apprendisti nelle scuole professionali della provincia di Bolzano per lingua d'insegnamento – Anni formativi 2007/08-2012/13 (valori assoluti)

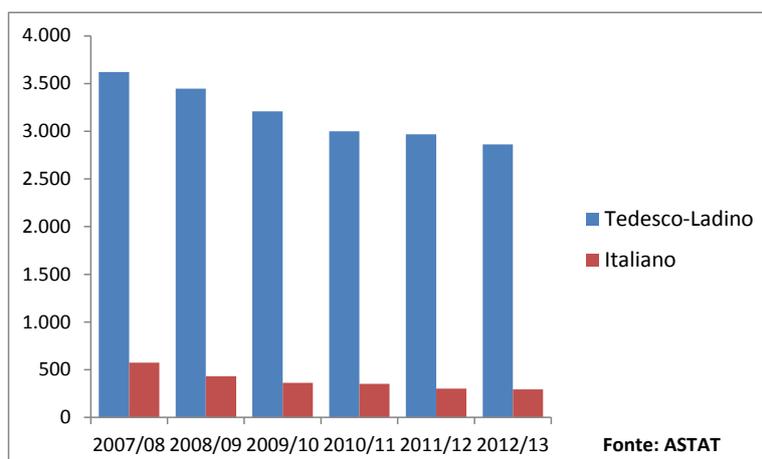


Tavola 2.2 – Alunni dei corsi per apprendisti nelle scuole professionali della provincia di Bolzano per lingua d'insegnamento – Anni formativi 2007/08-2012/13 (valori assoluti e percentuali)

| Anno formativo | Tedesco-Ladino | Italiano | Totale | Tedesco-Ladino | Italiano | Totale |
|----------------------|------------------------|------------|--------------|---------------------------------|------------|--------------|
| | Valori assoluti | | | Composizione percentuale | | |
| 2007/08 | 3.621 | 573 | 4.194 | 86,3 | 13,7 | 100,0 |
| 2008/09 | 3.447 | 430 | 3.877 | 88,9 | 11,1 | 100,0 |
| 2009/10 | 3.208 | 363 | 3.571 | 89,8 | 10,2 | 100,0 |
| 2010/11 | 3.000 | 351 | 3.351 | 89,5 | 10,5 | 100,0 |
| 2011/12 | 2.969 | 302 | 3.271 | 90,8 | 9,2 | 100,0 |
| 2012/13 | 2.862 | 293 | 3.155 | 90,7 | 9,3 | 100,0 |
| Variazione 2007/2013 | -21,0 | -48,9 | -24,8 | | | |

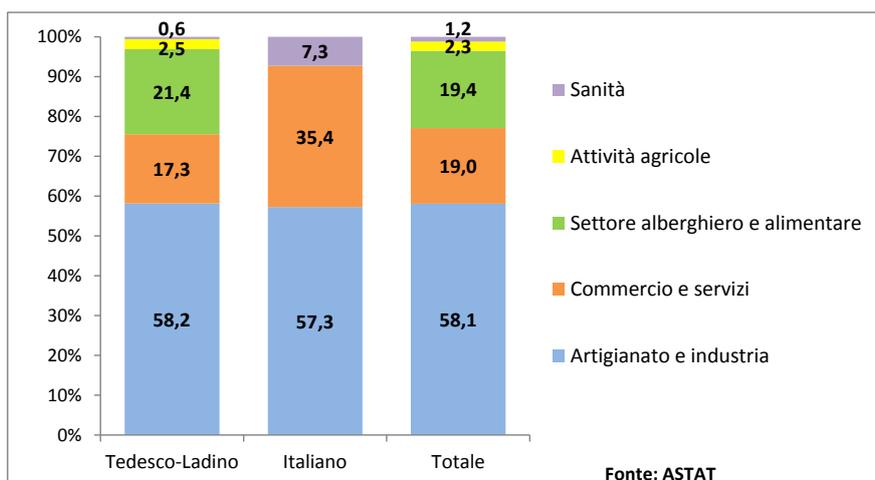
Fonte: Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT)

Quasi il 60% degli alunni dei corsi per apprendisti ha scelto l'indirizzo "artigianato e industria"; seguono i settori "commercio e servizi" (19%), il "settore alberghiero e alimentare" (19,4%), le "attività agricole (2,3%) e la "sanità" (1,2%) (figura 2.9).

Tutti gli alunni dei tre gruppi linguistici scelgono al 60% l'indirizzo legato alle professioni dell'artigianato e dell'industria, ma quello italiano si ripartisce solo su altri due indirizzi: commercio (35,4%) e sanità (7,3%) ignorando completamente gli indirizzi professionali del settore alberghiero e alimentare.

Viceversa gli alunni di lingua tedesca e ladina privilegiano come seconda scelta il settore alberghiero e alimentare dove i professionisti sudtirolesi stanno conquistando posizioni di assoluta eccellenza nel panorama internazionale.

Figura 2.9 – Alunni dei corsi per apprendisti nelle scuole professionali della provincia di Bolzano per lingua d’insegnamento e indirizzo – Anni formativo 2011/12 (composizione percentuale)



Se si prendono in considerazione tutti gli alunni altoatesini che hanno concluso la scuola secondaria di primo grado e hanno scelto uno dei quattro percorsi d’istruzione e formazione che la Provincia autonoma mette loro a disposizione, la quota degli apprendisti nell’anno formativo 2011/12 è pari all’11,4% (figura 2.10 e tavola 2.3).

Il 42,1% degli alunni frequenta gli istituti tecnici, il 29,9% i licei e il 16,6% la scuola professionale a tempo pieno.

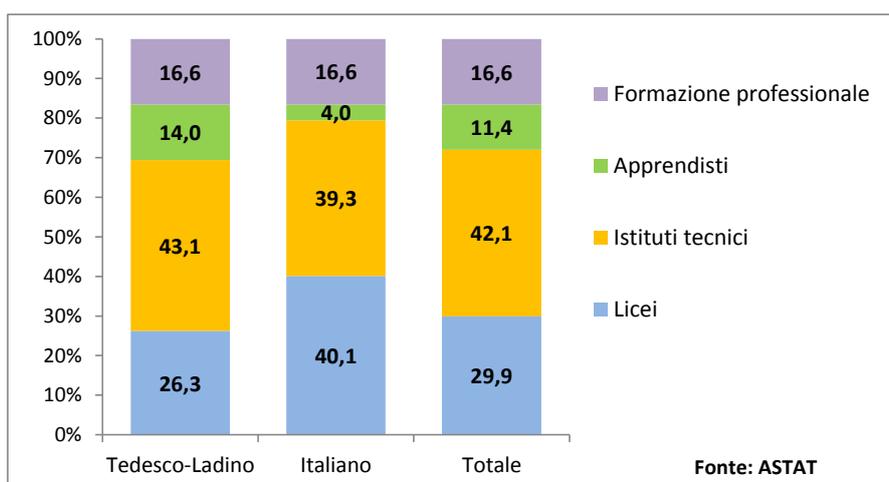
In Germania nel 2006 la popolazione scolastica era così distribuita all’interno del ciclo d’istruzione secondaria superiore: 40,6% *gymnasium*, 15,2% scuola professionale e 44,2% sistema duale³⁴.

Le differenze tra i gruppi linguistici sono significative: solo il 4% degli altoatesini di lingua italiana ha scelto l’apprendistato a fronte del 14% di coloro che hanno seguito i corsi in tedesco o ladino (figura 2.10).

La quota più numerosa degli alunni di lingua italiana ha scelto i licei (40,1%) mentre gli studenti di lingua tedesca e ladina hanno privilegiato gli istituti tecnici (43,1%).

È invece identica la quota degli alunni dei due gruppi linguistici che frequenta i corsi di formazione professionale a tempo pieno.

Figura 2.10 – Alunni dei corsi di scuola secondaria di II grado, per apprendisti e nelle scuole professionali della provincia di Bolzano per lingua d’insegnamento³⁵ – Anno formativo 2011/12 (composizione percentuale)



³⁴ Isfol, *Modelli di apprendistato in Europa : Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito*, I libri del Fondo sociale europeo, ottobre 2011, p.75.

³⁵ Sono stati accorpati gli alunni della scuola secondaria di II grado che seguono i corsi in lingua tedesca e ladina perché questa ripartizione non è presente, nei documenti a disposizione, per gli apprendisti e per la formazione professionale.

Tavola 2.3 – Alunni dei corsi di scuola secondaria di II grado, per apprendisti e nelle scuole professionali (a) della provincia di Bolzano per lingua d’insegnamento – Anno formativo 2011/12 (valori assoluti e percentuali)

| | Tedesco-Ladino | Italiano | Totale | Tedesco-Ladino | Italiano | Totale |
|--------------------------|-----------------|--------------|---------------|--------------------------|--------------|--------------|
| | Valori assoluti | | | Composizione percentuale | | |
| Licei | 5.550 | 3.026 | 8.576 | 26,3 | 40,1 | 29,9 |
| Istituti tecnici | 9.118 | 2.968 | 12.086 | 43,1 | 39,3 | 42,1 |
| Apprendisti | 2.969 | 302 | 3.271 | 14,0 | 4,0 | 11,4 |
| Formazione professionale | 3.504 | 1.249 | 4.753 | 16,6 | 16,6 | 16,6 |
| Totale | 21.141 | 7.545 | 28.686 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

(a) Sono esclusi gli alunni delle scuole agrarie e di economia domestica (789 studenti)

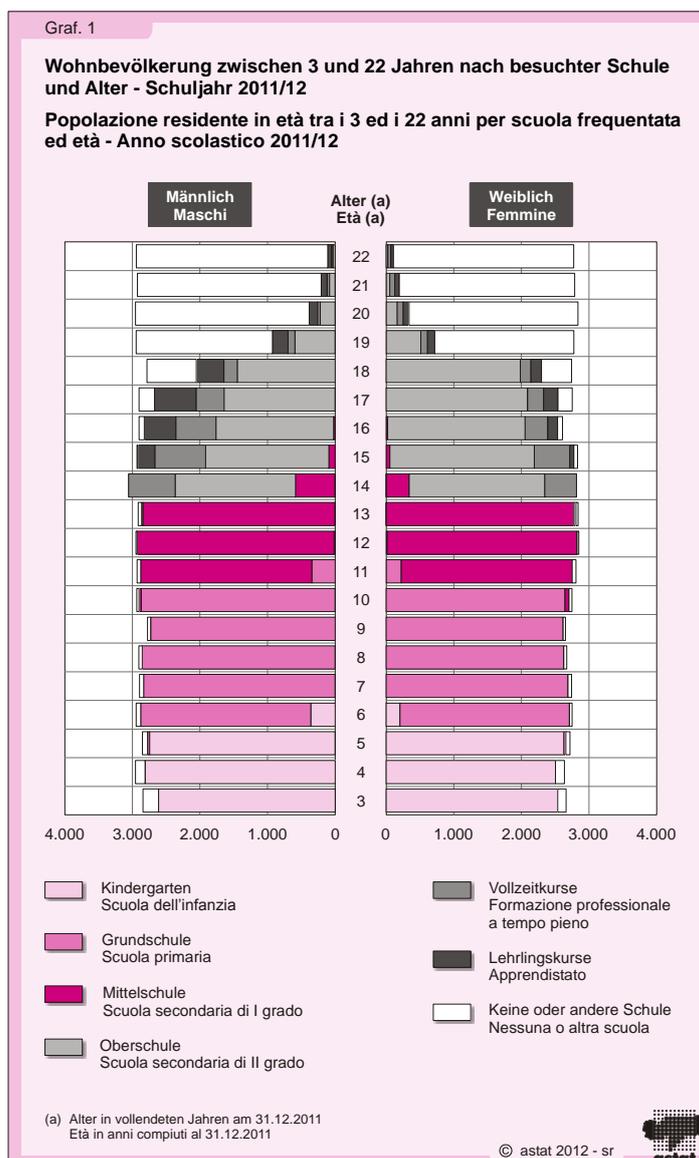
Fonte: Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT)

L’analisi degli alunni per scuola frequentata, età e genere mostra che la maggiore concentrazione dei giovani apprendisti si osserva tra i 15 e i 18 anni, mentre diminuisce tra i 19 e i 22 anni (figura 2.11).

A 17 anni il numero degli alunni in formazione professionale e in apprendistato si equivalgono.

Il grafico mostra che a tutte le età una minor quota di alunne sceglie il percorso dell’apprendistato per l’acquisizione di una qualifica o di un diploma professionale (il 71% degli studenti iscritti ai corsi per apprendisti è maschio mentre le femmine sono pari al 29%).

Tavola 2.11 – Popolazione residente tra 3 e 22 anni per scuola frequentata, età e sesso nella provincia di Bolzano – Anno formativo 2011/12 (valori assoluti)



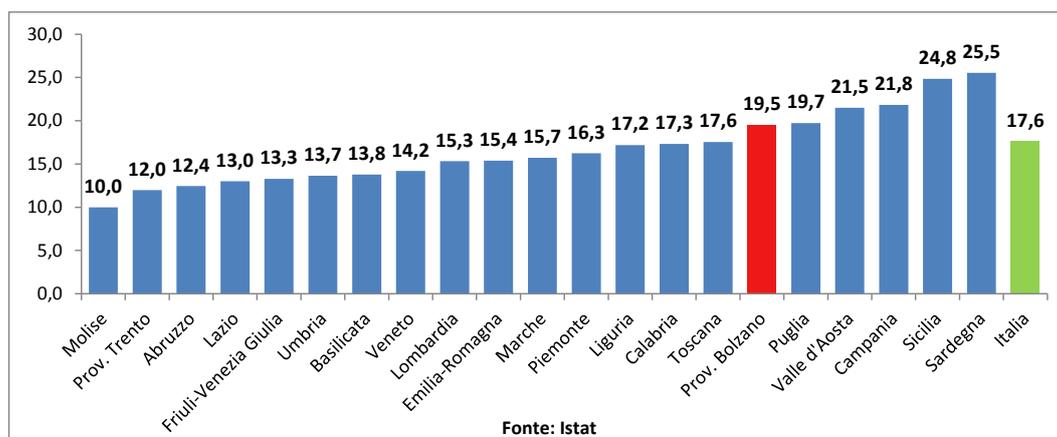
Fonte: ASTAT (Istruzione in cifre 2011 – 2012)

2.2 I livelli d'istruzione dei giovani della provincia di Bolzano

Per approfondire il fenomeno della quota di giovani che, nel grafico precedente, risulta in “nessuna o altra scuola” occorre osservare il fenomeno dell'abbandono prematuro degli studi – i giovani 15-24enni con al più la licenza media che non frequentano altri corsi scolastici o formativi – che mostra dei valori piuttosto alti nella provincia di Bolzano, come si può osservare nel grafico successivo (figura 2.12).

A fronte di una media delle regioni italiane del 17,6%, il tasso di abbandono scolastico in Alto Adige è superiore di circa due punti (19,5%) e si colloca nella parte alta della classifica, con valori vicini a quelli della Puglia (19,7%). Ma occorre osservare a questo proposito che questi valori sono, sulla base delle stime dell'ASTAT, largamente sovrastimati. “Queste cifre sono riconducibili al fatto che in Italia non esiste un sistema scolastico formativo duale e quindi il numero di apprendisti non viene incluso nei dati. Ma l'Alto Adige, proprio grazie al sistema di formazione professionale duale (frequenza della scuola professionale ed apprendistato), fa segnare una percentuale significativamente bassa di disoccupazione”³⁶.

Figura 2.12 – Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi* per regione – Anno 2012 (valori percentuali)

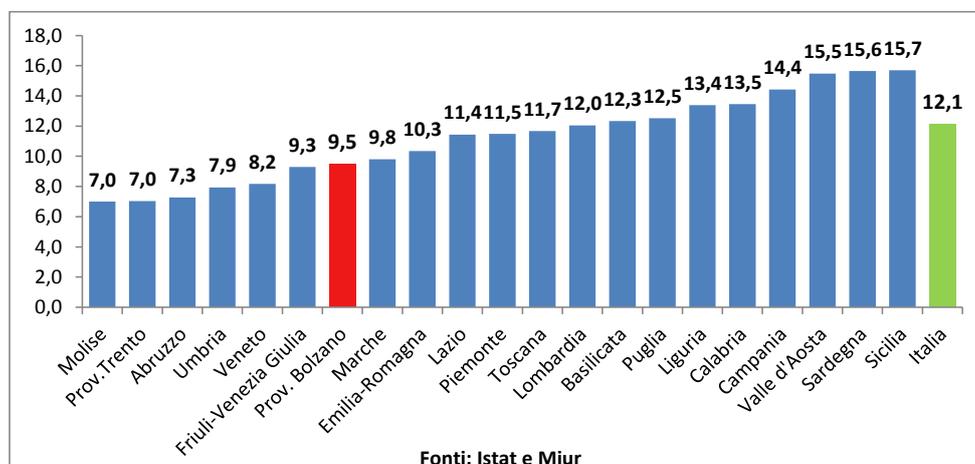


* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni.

D'altro canto il tasso di dispersione scolastica nella provincia di Bolzano (9,5%), inteso come abbandono al primo anno della scuola secondaria superiore, è più basso della media nazionale (12,1%), anche se è più elevato di due punti percentuali rispetto a quello della provincia di Trento (7%) (figura 2.13).

È un indicatore utile a monitorare l'efficacia degli interventi di *policy* in materia di istruzione finalizzati a raggiungere i livelli di scolarizzazione degli altri paesi europei e a garantire un livello culturale più elevato della popolazione giovanile.

Figura 2.13 - Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori* per regione – Anno 2010 (valori percentuali)



* Abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori.

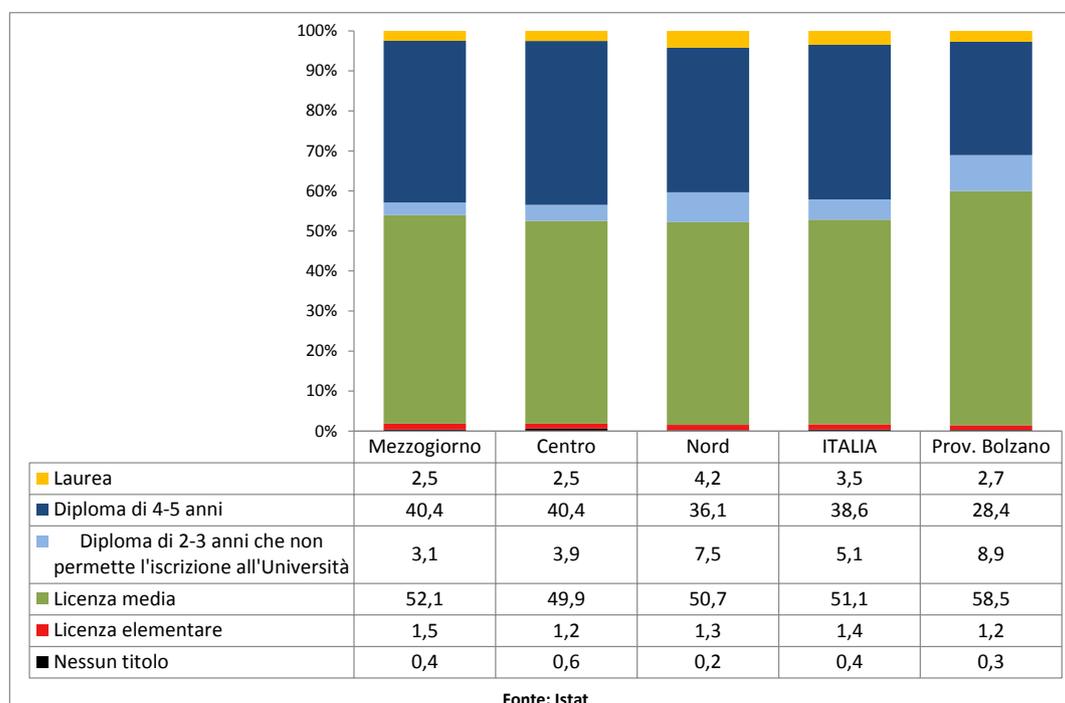
³⁶ Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT), *Indicatori Europa 2020: punti di forza e punti deboli dell'economia altoatesina*, in “astatinfo” n. 60, giugno 2013, p. 10.

Più in generale il livello d'istruzione dei giovani 15-24enni nella provincia di Bolzano è inferiore a quello che si osserva nella media dell'Italia e di tutte le ripartizioni: il 60% ha conseguito al massimo la licenza media a fronte del 52,9% della media, il 52,2% del Nord, il 51,7% del Centro e il 54% del Mezzogiorno (figura 2.14). Nel Sudtirolo è più alta la quota di giovani che ha conseguito solo la licenza media (58,5% rispetto alla media italiana del 51,1%), dei diplomati che non possono accedere all'università (8,9% a fronte del 5,1% dell'Italia), mentre è più bassa la quota dei diplomati che possono accedere all'istruzione terziaria (28,4% a fronte del 38,6%) e dei laureati (2,7% a fronte del 3,5% dell'Italia).

Anche in questo caso occorre tenere presente le osservazioni dell'ASTAT: i giovani in possesso solo della licenza media sono largamente sovrastimati perché fra questi sono calcolati anche gli apprendisti che acquisiscono la qualifica professionale dopo l'esame di fine apprendistato.

Probabilmente contribuisce al minor numero di diplomati che possono accedere all'università anche le maggiori difficoltà che incontrano gli apprendisti a transitare negli istituti professionali al fine di sostenere l'esame di maturità. Devono infatti superare esami integrativi almeno per alcune materie³⁷.

Figura 2.14 – Popolazione giovanile (15-24 anni) per titolo di studio nelle ripartizioni e nella provincia di Bolzano – Anno 2012 (composizione percentuale)

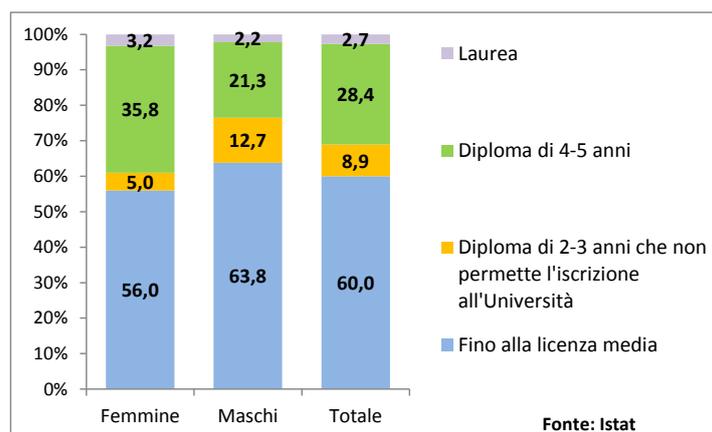


Il fenomeno del più basso livello d'istruzione nel Südtirol riguarda prevalentemente i giovani maschi perché le giovani donne sono mediamente più istruite: il 56% ha acquisito solo la licenza media a fronte del 63,8% degli uomini, si ferma al diploma che non permette l'accesso all'università solo il 5% delle donne a fronte del 12,7% degli uomini, il 35,8% delle donne ha conseguito il diploma di maturità a fronte del 21,3% degli uomini e il 3,2% delle donne è laureata mentre per i coetanei maschi questa quota scende al 2,2% (figura 2.15).

Occorre tenere presente che gli apprendisti che hanno conseguito la qualifica professionale sono in maggioranza uomini e questo spiega in parte la più elevata quota di giovani maschi con la sola licenza media.

³⁷ I primi esami di maturità nel sistema della formazione professionale si svolgeranno alla fine dell'anno scolastico 2014/15. Fino a quella data il 30% dei giovani che hanno scelto un percorso formativo nel sistema della formazione professionale (a tempo pieno o in apprendistato) non ha la possibilità di sostenere l'esame di maturità, se non come privatisti presso una scuola superiore. Questa criticità spiega la bassa quota di giovani diplomati nella provincia di Bolzano.

Figura 2.15 – Popolazione giovanile (15-24 anni) per titolo di studio e sesso nella provincia di Bolzano – Anno 2012 (composizione percentuale)

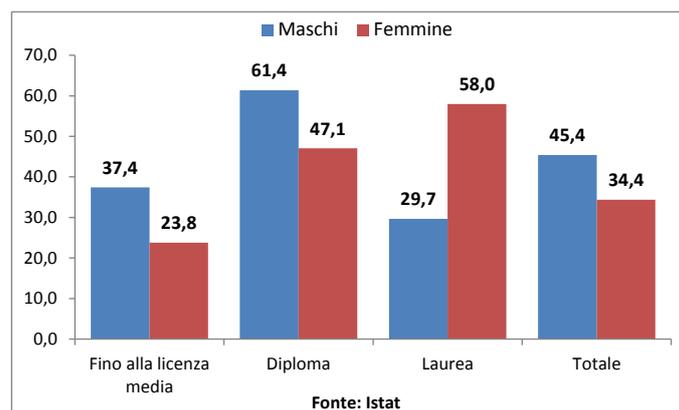


Il grafico successivo mostra che il tasso di occupazione giovanile delle donne è inferiore a quello degli uomini di 14 punti percentuali per chi ha conseguito al massimo la licenza media e il diploma, mentre è superiore a quello degli uomini di 28 punti per i laureati (figura 2.16).

È possibile che queste differenze di genere nei bassi e medi livelli d'istruzione siano correlate al minore quota di donne che frequentano i corso per apprendisti (29%), mentre le donne laureate hanno maggiori probabilità di trovare un'occupazione nelle professioni più qualificate perché, come accade anche nel resto del Paese, hanno maggiori competenze e sono maggiormente occupate nei settori con alti tassi di femminilizzazione come la pubblica amministrazione, la sanità e l'istruzione.

Occorre osservare che il fenomeno della modesta componente femminile dell'apprendistato si manifesta in tutte le regioni d'Italia (42,7% rispetto al 57,3% degli uomini) e in particolare nelle regioni del Mezzogiorno nelle quali la quota delle donne apprendiste è nel 2010 pari al 35,3% del totale a fronte del 45,1% del Nord. In molte regioni del Nord la componente femminile degli apprendisti si avvicina alla metà del totale, con percentuali che vanno dal 46,4% del Piemonte al 44,8% dell'Emilia Romagna. Unica regione del Nord con dati anomali è il Trentino-Alto Adige con una percentuale di donne apprendiste pari al 35,7% (30% nella provincia di Bolzano e 40% in quella di Trento)³⁸.

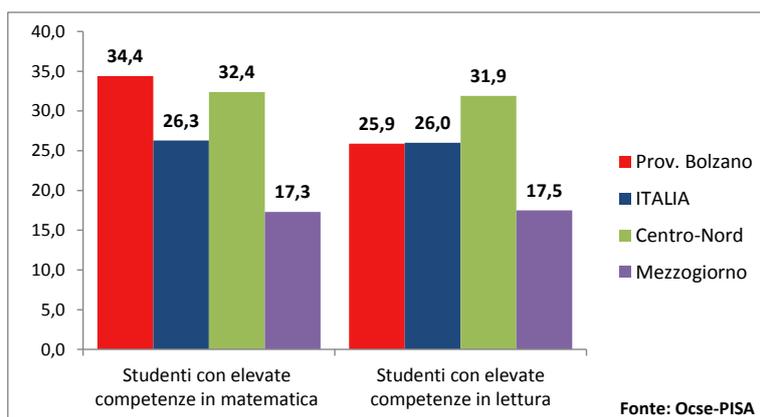
Figura 2.16 – Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) per titolo di studio e sesso nella provincia di Bolzano – Anno 2012 (valori percentuali)



L'eccessiva quota di giovani altoatesini con al massimo la licenza media appare in qualche modo non coerente con l'alto livello delle competenze dei 15enni e di conseguenza con l'elevata qualità delle scuole sudtirolesi: il 34,4% ha un livello elevato di competenze nell'area della matematica a fronte di valori nettamente inferiori nel resto del Paese e anche per quanto riguarda la lettura, nonostante il maggior impegno che comporta il bilinguismo, le competenze sono in linea con la media italiana, anche se inferiori a quelle che si osservano nel Centro-Nord (figura 2.17).

³⁸ Cfr. Italia Lavoro, *Usa efficace dei fondi comunitari per contribuire all'occupazione femminile*, 2013.

Figura 2.17 – Giovani 15enni con un livello elevato di competenza (almeno il quarto livello) nell'area della matematica e nella lettura nella provincia di Bolzano e nelle ripartizioni italiane – Anno 2009 (percentuale)



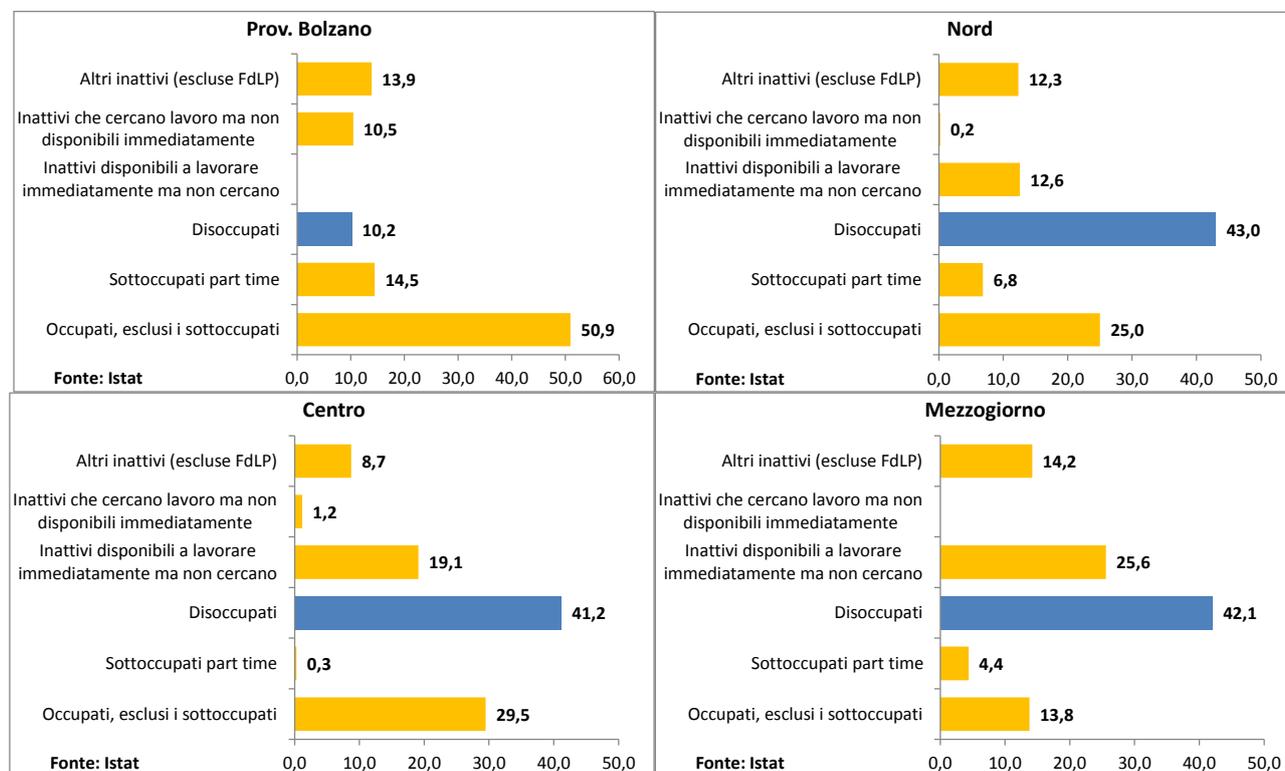
2.3 La probabilità di trovare un lavoro dei giovani sudtirolesi

L'ultima questione che occorre verificare riguarda la mobilità del mercato del lavoro giovanile della provincia di Bolzano caratterizzato da una così elevata presenza di apprendisti e in particolare la probabilità dei giovani disoccupati di trovare un lavoro in un lasso di tempo accettabile.

Come si può osservare nel grafico successivo, il 65,4% dei giovani disoccupati del Südtirol ha la probabilità di trovare un lavoro, anche part-time, entro un anno, mentre tale quota scende al 31,9% nel Nord, al 29,8% al Centro e al 18,2% nella media delle regioni del Mezzogiorno (figura 2.18).

Il tasso di permanenza nella stessa condizione di disoccupato dei giovani dell'Alto Adige è molto basso (10,2%), a fronte di valori che variano dal 43% del Nord al 41,2% del Centro.

Figura 2.18 – Tasso di permanenza (a) e di transizione dei giovani disoccupati (15-24 anni) nella provincia di Bolzano e nelle ripartizioni – I trim. 2011–I trim. 2012 (composizione percentuale)



(a) Il tasso di permanenza nella stessa condizione professionale è indicato dalla barra azzurra.

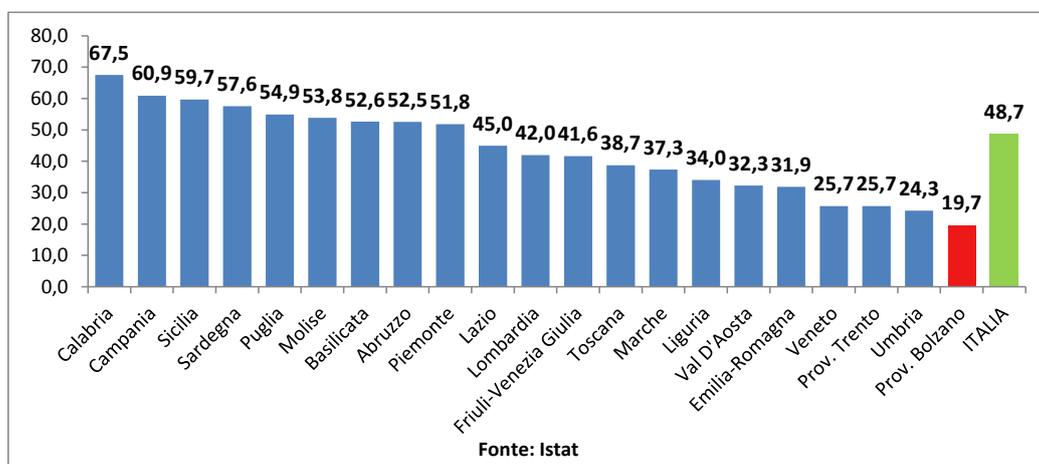
Occorre osservare che il tasso di transizione dei giovani disoccupati nella condizione di inattivo disponibile a lavorare – componente maggioritaria delle forze di lavoro potenziali - è pari a zero nell’Altro Adige, mentre sale al 12,6% nel Nord, al 19,1% nel Centro e al 25,6% nel Mezzogiorno.

Si tratta di giovani scoraggiati che non cercano lavoro perché pensano di non riuscire a trovarlo, ma che sarebbero disponibili a lavorare immediatamente se si presentasse l’occasione. E’ un’area grigia del mercato del lavoro che mostra una stretta contiguità con il lavoro non regolare.

L’elevata probabilità dei giovani disoccupati sudtirolesi di trovare lavoro in breve tempo ha ovviamente un riflesso diretto sulla durata nello stato di disoccupazione: la quota di giovani disoccupati di lunga durata nella provincia di Bolzano (19,7%) è la più bassa fra le regioni italiane ed è inferiore di 29 punti percentuali rispetto a quella della media italiana (48,7%) (figura 2.19).

Quote molto basse di giovani disoccupati di lunga durata si osservano in Umbria (24,3%), nella provincia di Trento (25,7%) e nel Veneto (25,7%), mentre il Piemonte è la regione del Nord con i valori più alti (51,8%). In Sicilia, Campania e Calabria i giovani che sono nello stato di disoccupazione da almeno un anno variano dal 60% al 67% del totale.

Figura 2.19 - Disoccupati di lunga durata* (15-24 anni) per regione - Anno 2012 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



* Persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi).

2.4 I punti di forza e di debolezza del sistema duale dell’Alto Adige-Südtirol

È fin troppo agevole elencare i punti forza del sistema duale di apprendistato sviluppato da anni dalla Provincia autonoma di Bolzano dal momento che emergono in modo evidente in tutte le parti di questa nota. Dall’analisi dei dati risulta che il contributo che fornisce l’apprendistato, soprattutto dei minorenni, al contenimento del tasso di disoccupazione dei giovani sudtirolesi a livelli sconosciuti in Italia e all’ampiamiento del bacino dei giovani occupati (40 su cento lavorano, nonostante la crisi, contro una media italiana che non supera il 19 per cento) è sicuramente significativo anche se non è esclusivo dal momento che questi risultati non sarebbero stati raggiunti senza il dinamismo del sistema produttivo altoatesino, l’efficienza del suo mercato del lavoro e l’alta qualità delle sue istituzioni e dell’amministrazione della Provincia autonoma³⁹.

³⁹ Secondo l’EU Regional Competitiveness Index 2013 della Commissione europea la provincia di Bolzano si colloca fra le prime 100 regioni per efficienza del mercato del lavoro (al 50° posto della classifica seguita in Italia dalla Valle d’Aosta al 69° posto, dalla provincia di Trento all’85° posto e dall’Emilia Romagna al 108° posto) e prima fra le regioni italiane per qualità delle istituzioni e della governance (al 126° posto della classifica seguita in Italia dalla Valle d’Aosta al 137° posto, dalla provincia di Trento al 142° posto e dal Friuli-Venezia Giulia al 163° posto).

Le stesse considerazioni valgono per il successo dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale che è il percorso formativo scelto da oltre l'11% degli alunni altoatesini iscritti ai corsi della scuola secondaria superiore e con il quale il 20% dei giovani assolve l'obbligo di istruzione⁴⁰.

Ma il punto di forza maggiore è quello di aver dimostrato che è possibile anche in Italia attuare con successo il modello duale di apprendistato sviluppato da decenni nei paesi di lingua tedesca, che consente loro di ridurre drasticamente la differenza tra il tasso di disoccupazione dei giovani e quello degli adulti. L'elemento chiave del successo è integrare l'apprendistato di primo livello nel sistema d'istruzione e formazione in modo che il giovane quindicenne che conclude gli studi della scuola media lo possa scegliere al pari del liceo, dell'istituto tecnico e professionale e della formazione professionale in aula.

L'istituto dell'apprendistato per conseguire la qualifica o il diploma professionale che è in gran parte fallito nel resto del Paese, funziona egregiamente nella provincia di Bolzano anche grazie alla collaborazione attiva di tutti gli stakeholder, in particolare delle parti sociali.

È probabile che questo tipo di apprendistato - rivolto prevalentemente ai minorenni - quasi sconosciuto nelle regioni italiane, giustamente chiamato "tradizionale" in Alto Adige perché ha funzionato per secoli nelle botteghe della penisola grazie ai maestri artigiani, dovrebbe essere promosso in via prioritaria per poter contrastare efficacemente la disoccupazione giovanile. Ricordare che in Germania l'80% degli apprendisti ha meno di 18 anni dovrebbe avere qualche peso nella valutazione dell'efficacia comparativa dei tre contratti a causa mista presenti nel nostro ordinamento del lavoro.

È utile, di conseguenza, concentrarsi sugli elementi di debolezza perché alcuni rischiano di compromettere il successo del modello e sollecitano, di conseguenza, anche interventi del Governo. Nelle conclusioni si analizzano, viceversa, i fattori che rendono non facile esportare il modello di apprendistato duale della Provincia autonoma di Bolzano in altre Regioni.

La costante flessione degli apprendisti in Alto Adige, soprattutto della componente linguistica italiana, rappresenta un elemento di debolezza che deve essere analizzato attentamente per comprendere quali interventi possono essere adottati per invertire questa dinamica negativa.

La riduzione del numero degli apprendisti, che riguarda tutto il Paese e che si manifesta in misura più moderata nella provincia di Bolzano, è probabilmente determinata dalla crisi occupazionale giovanile, ma anche dalle incertezze normative e dal diversificato livello di regolazione delle Regioni.

Oggi, con l'introduzione del testo unico dell'apprendistato e con le semplificazioni che sono state apportate anche di recente, dovrebbe essere più facile incentivare l'utilizzo di questo percorso formativo attraverso il lavoro che, più degli altri, facilita la transizione dalla scuola all'occupazione.

La scarsa propensione dei giovani altoatesini di lingua italiana da una parte e delle giovani donne dall'altra a partecipare ai corsi per apprendisti, che per le seconde trova una spiegazione parziale nel loro maggiore livello d'istruzione rispetto ai maschi e nella minore presenza di donne nei settori dell'industria e dell'artigianato, rappresentano due criticità sulle quali è possibile intervenire per ridurre i differenziali. Infatti, per quanto riguarda le differenze di genere, si sta riducendo progressivamente, soprattutto nelle regioni del Nord il differenziale tra uomini e donne nell'apprendistato e in alcune regioni si è raggiunta quasi la parità.

L'altro elemento di criticità, presente anche nel resto del Paese, riguarda l'immagine che ha l'apprendistato come formazione residuale di serie D e la preferenza delle famiglie sudtirolesi a mandare i propri figli nelle scuole a tempo pieno per maggiori aspettative sociali⁴¹. Nel nostro Paese è ancora forte la separazione fra scuola e mondo del lavoro e l'apprendistato in tutte le sue forme non è ancora stato compreso come forma per creare l'indispensabile sinergia tra sistema d'istruzione e sistema produttivo e delle professioni in grado di rispondere alle esigenze e alle attese delle nuove generazioni, ma anche per soddisfare i bisogni di figure professionali più orientate alle necessità delle imprese e per riqualificare i mestieri.

Occorre quindi promuovere campagne informative per aumentare il riconoscimento sociale che deve essere riservato alla professionalità e quindi all'acquisizione di una qualifica e di un diploma che spesso consentono livelli retributivi ben superiori a quelli a cui possono aspirare giovani con titoli di studio più elevati.

⁴⁰ Cfr. Cäcilia Baumgartner, "Forze e debolezze dell'apprendistato. Un'analisi dell'esperienza nella Provincia autonoma di Bolzano", in *BollettinoAdapt.it*, 13 aprile 2010.

⁴¹ Cfr. Cäcilia Baumgartner, "Forze e debolezze dell'apprendistato", cit.

Speculare è anche l'analogia concezione da parte di alcuni datori di lavoro, soprattutto nelle imprese più piccole che risentono ancora di una mentalità tayloristica, della formazione esterna dell'apprendista come un ostacolo produttivo a cui rassegnarsi malvolentieri perché l'assenza, pur breve, è assimilata più a un rallentamento del ciclo di produzione che a un investimento nel capitale umano⁴².

Viceversa in Alto Adige la gran parte delle aziende formatrici considera l'apprendistato come una via per formare i propri collaboratori qualificati e non principalmente per risparmiare. "Se si vuole modificare l'immagine che la formazione ha avuto fino ad oggi, questo richiede un lungo processo. In particolare, i datori di lavoro dovrebbero indicare chiaramente che sono disposti ad investire nella formazione aziendale per trovare operai specializzati ed altri lavoratori qualificati e che non considerano l'apprendista solo come un dipendente a basso costo"⁴³.

Ciò nonostante, anche nel Südtirol l'apprendistato professionalizzante, con i suoi minori vincoli di formazione, si pone obbiettivamente in concorrenza con quello qualificante, come emerge del resto dalla crescita negli ultimi anni dell'apprendistato di secondo livello a scapito della flessione di quello di primo livello.

Un'altra criticità per l'apprendista è rappresentata dalle difficoltà che si frappongono per transitare verso l'istruzione terziaria non universitaria (gli Istituti tecnici superiori - ITS). Sarebbe necessario adottare il modello della Germania dove l'apprendistato non è un percorso chiuso, ma una via che consente di proseguire nell'ambito del sistema di istruzione terziaria attraverso le seguenti opzioni:

- frequenza per un solo anno della *Fachoberschule* (scuola tecnica), al termine del quale si può sostenere l'esame che dà diritto di accesso alla *Fachhochschule* (scuola tecnica superiore);
- dopo aver maturato cinque anni di carriera professionale è possibile sostenere l'esame di *Meister* e accedere direttamente alla *Fachhochschule*⁴⁴.

Infine, occorre considerare il problema dei giovani bocciati, anche ripetutamente, nelle scuole medie che sono parcheggiati nelle aule con ragazzi più giovani con effetti negativi per il clima scolastico e per la loro stessa autostima. È necessario prevedere "passarelle" che consentano loro di accedere più facilmente ai percorsi di apprendistato di primo livello.

⁴² Cfr. Fabrizio D'Aniello, Laura Copparoni, Luca Girotti, "Apprendere per il futuro. L'apprendistato tra riflessione pedagogica ed esperienza formativa", in *Rivista Formazione, Lavoro, Persona*, Anno II, n.5, 2012, p. 7.

⁴³ Cfr. Cäcilia Baumgartner, "Forze e debolezze dell'apprendistato", cit.

⁴⁴ Isfol, *Modelli di apprendistato in Europa : Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito*, cit. p.75.

Conclusioni

La nota ha sicuramente portato elementi robusti a sostegno della tesi che vi sia una significativa correlazione positiva tra lo sviluppo dell'apprendistato duale nella provincia di Bolzano e il suo elevato tasso di occupazione giovanile.

Questa tipologia di apprendistato rivolta soprattutto ai minorenni, finalizzata all'acquisizione di una qualifica o di un diploma professionale, sembra più efficace delle altre per fronteggiare l'emergenza occupazionale giovanile che trova la sua maggiore causa nei ritardi e nelle criticità della transizione dalla scuola al lavoro, soprattutto dei giovanissimi.

Nonostante le evidenze sulla sua efficacia al fine di ridurre il tempo d'ingresso nel mondo del lavoro dei minorenni, questa tipologia di apprendistato è utilizzata solo in poche regioni del Nord (rappresenta il 6-7% dei contratti di apprendistato attivati) e solo nella provincia di Bolzano è integrata strutturalmente nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

D'altronde occorre prendere atto che "l'obiettivo di rendere l'apprendistato il contratto prevalente per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro appare decisamente lontano; un'incidenza degli avviamenti in apprendistato sul totale degli avviamenti nella fascia d'età 15-29 anni che non supera il 10% tra il 2012 e il primo trimestre 2013 non può far ritenere raggiungibile a breve l'obiettivo posto dalla Legge 92/2012"⁴⁵.

D'altro canto la modesta quota di apprendisti inseriti in attività formative pubbliche – circa un terzo con la sola eccezione dell'Alto Adige – ha fatto sì che questo contratto sia utilizzato prevalentemente per ridurre il costo del lavoro di personale sostanzialmente a tempo determinato.

La seconda evidenza riguarda la profonda diversità tra le prime due tipologie di apprendistato, fra quello professionalizzante che rappresenta il contratto, con contenuto formativo, di primo ingresso nel mondo del lavoro e quello per la qualifica e il diploma professionale che dovrebbe essere considerato, a tutti gli effetti, come uno dei percorsi d'istruzione e di formazione che il giovane uscito dalla scuola media può scegliere, accanto al liceo, all'istituto tecnico e professionale e alla formazione professionale regionale.

È probabile che anche le forme d'incentivazione e di agevolazione dei due apprendistati dovrebbero essere diverse, modulando opportunamente i tre fattori che possono renderlo conveniente per l'impresa: il trattamento retributivo, gli sgravi contributivi e le agevolazioni per la formazione esterna e interna.

Se il contratto per l'acquisizione della qualifica o del diploma professionale deve essere considerato, come accade nella provincia di Bolzano, uno dei quattro percorsi del sistema d'istruzione secondaria superiore, occorre tenere conto che le imprese che partecipano alla formazione professionale dei giovani offrendo loro un lavoro retribuito, sostengono maggiori oneri derivanti dall'assenza del giovane per almeno un giorno alla settimana per la frequenza in aula della scuola professionale (1.200 ore per la qualifica e 1.600 ore per il diploma) e dalla necessità di affiancare il giovane durante l'orario di lavoro con un formatore dotato di specifiche competenze.

Diverso è il caso dell'apprendistato professionalizzante per il quale è previsto un monte ore di formazione pubblica molto più ridotto, non superiore a 120 ore per la durata del triennio.

Se si vuole promuovere l'apprendistato di primo livello proprio per la sua maggiore efficacia nel contrasto alla disoccupazione giovanile e renderlo competitivo, dal punto di vista dei costi per l'impresa, rispetto all'apprendistato professionalizzante, sarebbe opportuno modulare in modo diverso i tre fattori attraverso i quali è possibile ridurre il costo del lavoro delle due tipologie di apprendistato.

A questo proposito occorre tenere conto che in tutti gli altri paesi europei la retribuzione dell'apprendista è normalmente inferiore al 50% delle retribuzione del lavoratore con le stesse mansioni e solo in Italia raggiunge mediamente oltre il 70%, mentre nella provincia di Bolzano la percentuale varia dal 40 all'85 per cento secondo l'anzianità.

A partire da queste due principali evidenze è legittimo domandarsi se è possibile trasferire il modello di apprendistato duale applicato con successo dalla Provincia autonoma di Bolzano anche in altre realtà, almeno nelle sue parti strutturali.

⁴⁵ Isfol, *Gli effetti della legge n. 92/2012 sulla dinamica degli avviamenti dei contratti di lavoro*, Rapporto n. 3, Versione del 30 luglio 2013.

Non vi sono ostacoli dal punto di vista normativo dal momento che le Regioni hanno la medesima competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale pubbliche e concorrente con lo Stato per i contratti a contenuto formativo⁴⁶ della Provincia autonoma di Bolzano e, di conseguenza, potrebbero istituire con legge regionale un analogo modello di apprendistato duale che, fra l'altro, è coerente con l'Accordo del 15 marzo 2012 per la regolamentazione dei profili formativi dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, siglato dalla Conferenza Stato-Regioni.

Se, invece, si prendono in considerazione le problematiche relative all'adeguatezza in tutto il territorio delle strutture d'istruzione e formazione professionale delle Regioni, il trasferimento non è ovviamente facile – scrive la direttrice dell'Ufficio apprendistato e maestro artigiano della Provincia autonoma di Bolzano – perché “il Südtirol ha una rete di scuole professionali pubbliche ben sviluppata e investe considerevoli risorse finanziarie sia nella formazione e occupazione degli insegnanti delle scuole professionali, sia nelle attrezzature delle scuole”⁴⁷.

In effetti la maggiore criticità che si presenta nelle altre regioni, nelle quali la formazione professionale è spesso affidata ad enti privati accreditati, è la non ampia disponibilità di scuole in grado di erogare la formazione formale agli apprendisti di primo livello, sia per lo sviluppo delle competenze di base che di quelle tecnico-professionali relative al profilo scelto dal giovane, la loro scarsa diffusione nel territorio oppure la non disponibilità in tutte le aree di istituzioni formative in grado di offrire gli specifici percorsi di qualifica e di diploma per ogni attività professionale.

Occorre ricordare a questo proposito che gli istituti professionali dopo la riforma del 2010 “possono svolgere, in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni in materia, un ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, ai fini del conseguimento, *anche nell'esercizio dell'apprendistato*, di qualifiche e diplomi professionali”⁴⁸. Già oggi, di conseguenza, i 1.500 istituti professionali pubblici⁴⁹ possono erogare la formazione formale agli apprendisti di primo livello (competenze di base e tecnico-professionali). La presenza degli Istituti prevalentemente nelle città pone sicuramente seri problemi logistici rispetto alla necessità di offrire la formazione formale nei diversi indirizzi agli apprendisti dispersi nel territorio.

Un'altra opzione non alternativa a quella degli istituti professionali è costituita dall'utilizzo dei poli tecnico-professionali per l'erogazione della formazione formale agli apprendisti di primo livello. È previsto espressamente da un recente decreto sull'istruzione tecnico professionale che fra le missioni dei poli tecnico professionali vi sia quella di “promuovere il contratto di apprendistato e qualificarne il contenuto formativo, con particolare riferimento al primo e terzo livello”⁵⁰.

In ogni caso, se la strada maestra per fronteggiare la disoccupazione giovanile è, in Europa e nel Sudtirolo, quella della promozione dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale dei minorenni attraver-

⁴⁶ Con sentenza n.50/2005 la Corte Costituzionale ha precisato che la competenza esclusiva delle Regioni in materia di **istruzione e formazione professionale** riguarda esclusivamente la **istruzione e formazione professionali pubbliche**. Invece la formazione professionale che i datori di lavoro somministrano in azienda (**formazione aziendale**) rientrando nel sinallagma contrattuale attiene alla materia di competenza esclusiva dello Stato “ordinamento civile”. La Corte ha evidenziato anche un altro aspetto, relativo ai **contratti a contenuto formativo**. Di recente essi sono caratterizzati da un collegamento permanente con l'ordinamento dell'istruzione, come dimostra il fatto che il contratto di apprendistato è utilizzabile anche per percorsi di alta formazione (quindi in maniera più ampia rispetto al passato). A tal proposito è da ricordare che allo Stato spetta la potestà esclusiva riguardo alle norme generali sull'istruzione, mentre per il resto la materia dell'istruzione attiene alla competenza concorrente tra Stato e Regioni

⁴⁷ Cfr. Cäcilia Baumgartner, “Forze e debolezze dell'apprendistato”, cit.

⁴⁸ Art. 2, comma 3, del Decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87, Regolamento recante norme per il riordino degli istituti professionali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

⁴⁹ Gli istituti professionali pubblici sono, nell'anno scolastico 2010-2011, complessivamente 1.446 così ripartiti per settori: industria e artigianato: 531; servizi commerciali: 400; servizi alberghieri e ristorazione: 250; altri: 266. Fonte: Istat.

⁵⁰ Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Decreto 7 febbraio 2013 contenente “Linee guida di cui all'art. 52, commi 1 e 2, della legge n. 35 del 4 aprile 2012, contenente misure di semplificazione e di promozione dell'istruzione tecnico professionale e degli Istituti Tecnici Superiori (I.T.S.)”.

so l'inserimento organico di questo istituto all'interno dell'offerta formativa, occorre che anche in Italia si adegui il complesso e diversificato sistema statale della scuola secondaria superiore con indirizzo tecnico e professionale e regionale dell'istruzione e della formazione professionale alle esigenze dell'implementazione del modello di apprendistato duale sviluppato con successo dalla Provincia autonoma di Bolzano, adattandolo alle specifiche caratteristiche di ogni Regione.

Un ruolo importante potrebbe essere svolto anche dagli uffici di *placement* degli istituti professionali per orientare i giovani che escono dalla scuola media a scegliere anche l'opzione dell'apprendistato per il conseguimento della qualifica e del diploma professionale e per promuovere questo contratto presso le imprese. Sarebbe utile anche trovare un raccordo fra questi uffici e i centri per l'impiego nell'ambito della realizzazione del programma europeo *Youth Guarantee*, in particolare per l'offerta di apprendistato ai giovanissimi.

Bibliografia

- Annoni Paola and Dijkstra Lewis, *EU Regional Competitiveness Index 2013*, European Commission, 2013.
- Baumgartner Căcilia, “Forze e debolezze dell’apprendistato. Un’analisi dell’esperienza nella Provincia autonoma di Bolzano”, in *BollettinoAdapt.it*, 13 aprile 2010.
- Baumgartner Căcilia, “L’apprendistato di 1° livello e la formazione dei maestri professionali nella provincia di Bolzano”, in *Luci sul lavoro*, diapositive, Montepulciano, 2013.
- Cicciomessere Roberto e Maurizio Sorcioni, *I giovani e il mercato del lavoro*, Le criticità della transizione dall’istruzione al lavoro e il programma *Youth Guarantee*, Italia Lavoro, 2013.
- Cicciomessere Roberto, *Youth Guarantee, i giovani Neet, i servizi e le politiche per il lavoro*, Indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l’emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile, Camera dei deputati - XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), Roma, 26 giugno 2013.
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-1011*, 2011.
- Confprofessioni Südtirol/Alto Adige, Asgb Commercio, Filcams Cgil/Agb, Filsascat SGB/Cisl, Uiltucs Uil/Sgk, *Accordo territoriale in materia di apprendistato per la Provincia autonoma di Bolzano/Südtirol*, 11 settembre 2012.
- D’Aniello Fabrizio, Copparoni Laura, Girotti Luca, “Apprendere per il futuro. L’apprendistato tra riflessione pedagogica ed esperienza formativa”, in *Rivista Formazione, Lavoro, Persona*, Anno II, n.5, 2012.
- European Commission, *2012 EU Youth Report*, 2012.
- European Commission, Eurostat, *Labour market policy database – Methodology*, Revision of June 2006.
- European Commission, *Status of the situation of young people in the European Union*, Commission Staff Working Document, Brussels, 10.9.2 012.
- Isfol, *Gli effetti della legge n. 92/2012 sulla dinamica degli avviamenti dei contratti di lavoro*, Rapporto n. 3, Versione del 30 luglio 2013.
- Isfol, INPS, *XIII Rapporto di monitoraggio sull’apprendistato*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2012.
- Isfol, *Modelli di apprendistato in Europa : Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito*, I libri del Fondo sociale europeo, ottobre 2011.
- Istat, audizione di Emanuele Baldacci e Linda Laura Sabbatini, *Indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l’emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile*, Camera dei deputati - XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), Roma, 27 giugno 2013.
- Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT), *Corsi a tempo pieno e per apprendisti nelle scuole professionali 2012/13*, in “astatinfo” n. 50, giugno 2013.
- Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT), *Formazione professionale, Corsi a tempo pieno e per apprendisti*, in “Istruzione in cifre 2011-2012”, parte 5, 2012.
- Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT), *Indicatori Europa 2020: punti di forza e punti deboli dell’economia altoatesina*, in “astatinfo” n. 50, 7 giugno 2013.
- Istituto provinciale di statistica di Bolzano (ASTAT), *Istruzione e formazione professionale*, in “Annuario statistico 2012”, capitolo n. 5, 2012.
- Italia Lavoro, *Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo*, 2011.
- Italia Lavoro, *Uso efficace dei fondi comunitari per contribuire all’occupazione femminile*, 2013.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie*, Le dinamiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, 2013.
- Pizzin Mauro, “A Bolzano per capire i segreti del sistema alla tedesca”, in *Il Sole 24 ore*, 28 dicembre 2011.
- Quintini Glenda, Martin Sébastien, *Starting Well or Losing their Way? The Position of Youth in the Labour Market in OECD Countries*, in “OECD Working Paper” No. 39, 2006.
- Tiraboschi Michele (a cura di), *Il testo unico dell’apprendistato e le nuove regole sui tirocini*, Commentario al d.l. 14/9/2011, n.167, e all’art.11 del d.l. 13/8/2011, n.138, convertito con modifiche nella L. 14/9/2011, N.148, Giuffrè, 2011.

Allegato I: elenco delle qualifiche e dei diplomi che possono essere conseguiti con l'apprendistato

Sezione 1

Attività professionali oggetto di apprendistato triennale che portano a una qualifica ai sensi della LP 2/2012, articolo 2, comma 1, lettera a)

- 1) tappezziere d'auto; tappezziere d'auto
- 2) panettiere; panettiera
- 3) vivaista
- 4) disegnatore tecnico edile; disegnatrice tecnica edile
- 5) bottaio; bottaia
- 6) fabbricante di ottoni
- 7) pavimentista
- 8) birraio; birraia
- 9) legatore; legatrice
- 10) armaiolo; armaiola
- 11) operatore d'ufficio; operatrice d'ufficio
- 12) tecnico di laboratorio chimico; tecnica di laboratorio chimico
- 13) distillatore; distillatrice
- 14) tornitore in legno; tornitrice in legno
- 15) droghiere; droghiera
- 16) allestitore; allestitrice
- 17) operatore delle produzioni alimentari; operatrice delle produzioni alimentari
- 18) ricamatore in cuoio; ricamatrice in cuoio
- 19) piastrellista e posatore di pietra, ceramica e mosaici; piastrellista e posatrice di pietra, ceramica e mosaici
- 20) decoratore con fiori; decoratrice con fiori
- 21) galvanizzatore; galvanizzatrice
- 22) giardiniere; giardiniera
- 23) operatore per la pulizia di edifici; operatrice per la pulizia di edifici
- 24) conciatore in pelle; conciatrice in pelle
- 25) vetraio; vetraia
- 26) fumista
- 27) fabbricante di strumenti musicali a fiato in legno
- 28) spazzacamino; spazzacamina
- 29) ceramista
- 30) cuoco; cuoca
- 31) pasticciere; pasticciera
- 32) pellicciaio; pellicciaia
- 33) assistente di laboratorio
- 34) magazzino gestionale; magazziniera gestionale
- 35) pellettiere; pellettiera
- 36) intagliatore a macchina; intagliatrice a macchina
- 37) macellaio; macellaia
- 38) casaro; casara
- 39) stampatore offset; stampatrice offset
- 40) operatore del settore equino; operatrice del settore equino
- 41) segantino; segantina
- 42) liutaio; liutaia
- 43) sellaio; sellaia
- 44) calzolaio; calzolaia
- 45) cameriere; cameriera
- 46) stampatore serigrafico; stampatrice serigrafica
- 47) gelatiere; gelatiera
- 48) scalpellino; scalpellina
- 49) ricamatore; ricamatrice
- 50) magliaio; magliaia
- 51) stuccatore e posatore di sistemi costruttivi a secco; stuccatrice e posatrice di sistemi costruttivi a secco
- 52) tappezziere-arredatore tessile; tappezziere-arredatrice tessile
- 53) tecnico per elettrodomestici; tecnica per elettrodomestici
- 54) pulitore di tessuti; pulitrice di tessuti
- 55) operatore di macchine per movimento terra, lavori stradali e costruzioni

ne condotte; operatrice di macchine per movimento terra, lavori stradali e costruzioni condotte

- 56) commesso di vendita; commessa di vendita
- 57) tessitore; tessitrice
- 58) cucitore; cucitrice
- 59) assistente alla poltrona di studio odontoiatrico

Sezione 2

Attività professionali oggetto di apprendistato che portano a un diploma professionale ai sensi della LP 2/2012, articolo 2, comma 1, lettera b)

- 1) tecnico per ascensori; tecnica per ascensori
- 2) lattoniere edile ed artistico; lattoniera edile ed artistico
- 3) conciatetti
- 4) sarto per signora; sarta per signora
- 5) elettromeccanico; elettromeccanica
- 6) elettrotecnico; elettrotecnica
- 7) elettronico; elettronica
- 8) meccanico per cicli; meccanica per cicli
- 9) policromatore; policromatrice
- 10) meccanico di precisione; meccanica di precisione
- 11) bruciatorista
- 12) fotografo; fotografa
- 13) acconciatore; acconciatrice
- 14) pittore su vetro; pittrice su vetro
- 15) orafo e argentiere; orafa e argentiera
- 16) sarto da uomo; sarta da uomo
- 17) scultore in legno; scultrice in legno
- 18) intagliatore in legno; intagliatrice in legno
- 19) installatore di impianti termosanitari; installatrice di impianti termosanitari
- 20) frigorista
- 21) carrozziere; carrozziere
- 22) tecnico d'auto; tecnica d'auto
- 23) tecnico della comunicazione; tecnica della comunicazione
- 24) fabbro artistico; fabbra artistica
- 25) meccanico per macchine agricole; meccanica per macchine agricole
- 26) pittore e verniciatore; pittrice e verniciatrice
- 27) congegnatore meccanico; congegnatrice meccanica
- 28) muratore; muratrice
- 29) meccatronico; meccatronica
- 30) grafico multimediale – design; grafica multimediale – design
- 31) grafico multimediale – operatore; grafica multimediale – operatrice
- 32) grafico multimediale – tecnico multimediale; grafica multimediale – tecnica multimediale
- 33) assistente ottico; assistente ottica
- 34) organaio; organaia
- 35) meccanico ortopedico; meccanica ortopedica
- 36) calzolaio ortopedico; calzolaia ortopedica
- 37) magnano; magnana
- 38) fabbro; fabbra
- 39) estetista
- 40) tecnico di impianti funiviari; tecnica di impianti funiviari
- 41) scultore in marmo; scultrice in marmo
- 42) disegnatore tecnico per impianti; disegnatrice tecnica per impianti
- 43) falegname
- 44) orologiaio; orologiaia
- 45) doratore; doratrice
- 46) scultore d'ornamento; scultrice d'ornamento
- 47) attrezzista
- 48) assistente odontotecnico; assistente odontotecnica
- 49) carpentiere in legno; carpentiera in legno.